

☪ S. P. Q. R.
COMUNE DI ROMA

ESTRATTO DAL VERBALE DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE
(SEDUTA PUBBLICA DEL 31 LUGLIO 1978)

L'anno millenovecentosettantotto, il giorno di lunedì trentuno del mese di luglio, alle ore 11, nel Palazzo Senatorio, in Campidoglio, si è adunato il Consiglio Comunale in seduta pubblica e segreta.

Presidenza: ARGAN - BENZONI - DELLA SETA.

Eseguito l'appello, l'On. Presidente dichiara che sono presenti i Consiglieri qui sotto riportati:

Vetere Ugo	Guerra Giovanni	Castellani Lucarini Iolanda
Argan Giulio Carlo	Gerindi Senio	Palombi Massimo
Pratesi Piero	Mazzotti Argiuna Vittorioso	Bernardo Corrado
Alessandro Consiglio Pietro	Signorini Ennio	Bon Valsassina Marino
Arata Luigi	Alberti Alberto	Gionfrida Mario
Capponi-Bentivegna Carla	Panatta Luigi	Alberti Evelina
Buffa Lucio	Campagnano Marco	Ciano Francesco
Bencini Giulio	Grimaldi Eugenio	Ciancamerla Ettore
Calzolari Ghio Vittoria	Becchetti Italo	Benzoni Alberto
D'Arcangeli Mirella	Ciocci Carlo Alberto	Severi Pier Luigi
Faloni Antonio	Montemaggiori Corrado	Pietrini Vincenzo
D'Alessandro Prisco Franca	Corazzi Aldo	Pala Antonio
Pasquali Dama Annita	Fausti Franco	Meta Ego Spartaco
Della Seta Piero	Castiglione Ferdinando	Cutolo Teodoro
Mancini Olivio	Cannucciari Francesco	

Assiste il sottoscritto Segretario Generale Dott. Guglielmo Iozzia.

(OMISSIS)

A questo punto, oltre ai Consiglieri che hanno risposto all'appello, risultano presenti anche i seguenti altri:

Alfonsi Dario, Benedetto Raniero, Celestre Luigi, Costi Silvano, De Felice Tullio, Di Paola Crescenzo, Durastante Francesco, Ferranti Duilio, Frajese Antonio, Greggi Agostino, Marchio Michele, Mauro Vincenzo, Mensurati Elio, Nicolini Renato, Ricciotti Benito, Starita Giovanni, Veltroni Walter.

(OMISSIS)

Deliberazione n. 3376

3631^a Proposta (Dec. della G. M. del 27-7-1978 n. 1034)

La Giunta Municipale decide di sottoporre all'On. Consiglio Comunale il seguente schema di deliberazione.

Attuazione P.R.G. approvato con D.P.R. 16 dicembre 1965 e legge 18 aprile 1962, n. 167. Variante al piano delle zone destinate all'edilizia economica e popolare adottato con deliberazione consiliare n. 204 del 26 febbraio 1964; stralcio dei p.z. n. 32 Gregna, n. 52 Acilia e n. 54 Ostia Antica.

Premesso che, con deliberazione consiliare in data 26 febbraio 1964, n. 204, è stato adottato il Piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare in esecuzione della legge 18 aprile 1962, n. 167;

Che il suddetto piano è stato approvato con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici n. 3266 dell'11 agosto 1964;

Che tra le 73 zone comprese nel piano come sopra approvato, distribuite nei vari settori del territorio comunale, vi sono le zone di Gregna, Acilia e Ostia Antica contrassegnate,

rispettivamente, con i nn. 32, 52 e 54, assolutamente indisponibili per la realizzazione di alloggi popolari in quanto totalmente compromesse dall'edificazione preesistente e successiva all'adozione del Piano delle zone;

Che l'Amministrazione Comunale ha, come noto, dato l'avvio al recupero urbanistico dei nuclei sorti in difformità delle indicazioni di P.R., consolidati e di rilevante interesse socio-economico, attraverso un procedimento articolato in fasi distinte e successive, la prima delle quali — già conclusa — ha riguardato l'individuazione e la delimitazione degli ambiti di intervento e la successiva la pianificazione urbanistica degli stessi, rivolta essenzialmente alla dotazione di aree per verde e servizi ed alla conservazione e al miglioramento del tessuto edilizio;

Che, in particolare, tra i nuclei interessati dal recupero urbanistico vi sono le borgate di Gregna, Dragona e del collettore Primario-Saline le quali, come in precedenza accennato, investono l'intero perimetro dei piani di zona nn. 32, 52 e 54;

Che, di conseguenza, allo scopo di consentire la modifica della situazione urbanistica dei nuclei sopracitati attraverso una variante al P.R.G., occorre, in base alle vigenti disposizioni di legge, procedere alla adozione di separati e successivi provvedimenti, il primo relativo alla variante-stralcio delle aree interessate dal piano delle zone vincolate ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, ed il secondo recante la variante di P.R.G. relativa ai nuclei da recuperare;

Che, in attuazione di quanto sopra, la presente proposta costituisce variante al Piano delle zone adottato con la citata deliberazione n. 204 ed approvato con D.M. n. 3266 dell'11 agosto 1964, in quanto stralcio dal piano suddetto delle zone contrassegnate con i nn. 32 - Gregna, 52 - Acilia e 54 - Ostia Antica;

Che al recupero delle aree come sopra sottratte all'edilizia popolare ed economica si provvederà con successive varianti previa verifica globale dei fabbisogni e delle aree effettivamente disponibili;

Che la presente variante è stata autorizzata ai sensi dell'art. 10 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificata dall'art. 1 della legge 1° giugno 1971, n. 291, e dall'art. 3, 4° comma, della legge 18 aprile 1962, n. 167, con deliberazione della Giunta Regionale n. 1647 del 17 aprile 1978;

Avuto presente il parere espresso dalla III Commissione Consiliare Permanente per l'Urbanistica nelle sedute del 15, 17 e 21 luglio 1978;

Vista la legge 18 aprile 1962, n. 167;

Vista la legge 22 ottobre 1971, n. 865 e visto il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 8;

Viste le leggi regionali 12 giugno 1975, n. 72 e 18 giugno 1975, n. 74;

IL CONSIGLIO COMUNALE

delibera:

1) di adottare la variante al Piano delle zone, di cui alla deliberazione consiliare n. 204 del 26 febbraio 1964 approvata con D.M. n. 3266 dell'11 agosto 1964, consistente nello stralcio dal Piano delle zone medesime, per i motivi esposti nelle premesse, della zona denominata « Gregna » contrassegnata con il n. 32, della zona di Acilia contrassegnata con il n. 52, nonché della zona di Ostia Antica contrassegnata con il n. 54, zone meglio

individuata nella planimetria catastale allegata alla presente deliberazione quale parte integrante delle medesime;

2) di delegare, ai sensi del combinato disposto degli artt. 25 della legge 9 giugno 1947, n. 530, e 26 del R.D. 30 dicembre 1923, n. 2839, alla Giunta Municipale ogni ulteriore incombenza in ordine alla presente variante tra cui quella di formulare, su parere conforme della competente Commissione Consiliare Permanente, le controdeduzioni del Comune in merito alle osservazioni ed opposizioni che saranno eventualmente presentate in sede di pubblicazione e deposito degli atti relativi.

(OMISSIS)

Prende la parola l'on. Assessore D'ALESSANDRO-PRISCO, la quale svolge la seguente relazione:

«Le proposte di deliberazione che la Giunta Municipale sottopone oggi al Consiglio Comunale riguardano la definizione — attraverso lo strumento della variante al P.R.G. — del complesso ed esteso fenomeno che si è venuto formando nel corso degli anni nella nostra Città attraverso l'inseadimento di centri edificati, al di fuori delle previsioni di Piano Regolatore.

Come i Colleghi ben sanno, è dell'aprile del 1976, il primo provvedimento di perimetrazione con il quale l'Amministrazione Comunale ha preso atto dell'esistenza di quel fenomeno che coinvolge migliaia di ettari di territorio comunale e quasi trecentomila cittadini.

Non possiamo fare a meno di ribadire che è in primo luogo dall'impegno tenace e combattivo di gran parte di quei cittadini e delle organizzazioni democratiche che derivano i provvedimenti che la Amministrazione Comunale ha già assunto e quelli che intende assumere per portare a compimento il risanamento di queste ampie zone della nostra Città.

Un'opera di risanamento che trova nel recupero urbanistico un momento essenziale al fine di "ridisegnare" quelle zone tenendo conto delle esigenze primarie dei loro abitanti di una concezione moderna e democratica dell'abitare, e non già della ricerca esclusiva del profitto, come è stato fatto dai proprietari delle grandi lottizzazioni, illegalmente frazionate e vendute.

L'opera complessiva di risanamento si sta realizzando già nell'aspetto che è fondamentale dal punto di vista igienico attraverso la costruzione della rete fognante e idrica. Essa ebbe inizio nel 1975, per alcune delle vecchie borgate, inserite nel P.R.G. del 1965, che ne erano prive. In queste borgate, nelle quali abitano circa 300 mila persone, i lavori sono completati.

Il piano delle reti idriche e fognanti, portato avanti con il prefinanziamento dell'A.C.E.A. e la collaborazione tecnica dell'Azienda stessa anche per quanto riguarda le reti fognatizie, è stato esteso poi a tutti quei nuclei sorti in difformità dalle previsioni del P.R.G., i tempi di realizzazione in ciascuno di essi sono stabiliti in un ordine di priorità che viene rispettato fino in fondo, non solo nella progettazione e nella esecuzione dei lavori ma anche — e lo voglio sottolineare — nell'attesa delle popolazioni interessate che dimostrano, anche così, un alto grado di consapevolezza e di senso di responsabilità.

Attualmente sono in corso, e in fase di ultimazione, i lavori che interessano 12 borgate e circa 30.000 cittadini, per una spesa di 20 miliardi.

All'inizio dell'autunno, inizieranno i lavori in 7 borgate in cui si trovano 15.000 cittadini per una spesa di 20 miliardi; tra la fine dell'anno in corso e l'inizio del prossimo, poi avranno inizio i lavori in altre 8 borgate in cui vivono circa 10.000 persone, per una spesa di circa 15 miliardi.

Si sta, inoltre, completando la illuminazione pubblica su oltre 50 Km. di strade.

Nel luglio dell'anno scorso, questo Consiglio Comunale approvò con voto unanime il provvedimento definitivo di perimetrazione dei nuclei sorti, appunto, al di fuori delle previsioni di P.R.G.

Contestualmente, fu votato un ordine del giorno che — tra l'altro — impegnava la Giunta Municipale ad elaborare la variante generale di P.R.G., prevista nella stessa delibera della perimetrazione e a presentarla alla Commissione Consiliare competente entro il 31 luglio 1978.

Ebbene: oggi è il 31 luglio 1978 e la Giunta Municipale è in grado di presentare la variante generale nel Consiglio Comunale, e non solo nella Commissione Consiliare, dopo un attento e prolungato esame da parte della Commissione Consiliare stessa. Abbiamo, dunque, non solo rispettato l'impegno che ci è derivato dall'ordine del giorno, ma siamo andati oltre: abbiamo operato perché l'anno di tempo assegnato allo studio approfondito di una situazione così complessa potesse concludersi non in una fase interlocutoria, ma con l'adozione del provvedimento definitivo.

Crediamo di avere tenuto conto, così, delle attese tanto vivamente presenti nell'intera Città: fra i cittadini delle borgate innanzitutto, ma anche nell'altra parte della Città: "la città legale", fra i lavoratori in generale e fra quelli dell'edilizia in particolare, fra le forze culturali e quelle produttive.

Siamo convinti che la consapevolezza del ruolo decisivo del risanamento delle borgate ai fini del risanamento e dello sviluppo ordinato della Città nel suo complesso, si sia ampliata ed approfondita particolarmente in questo ultimo anno, dopo, cioè, la Conferenza cittadina sull'urbanistica e il dibattito in Consiglio Comunale del luglio dello scorso anno.

Di ciò ha tenuto conto tutta la Commissione Consiliare nella quale ogni forza politica presente ha dato un suo autonomo contributo ma nella quale, mi sia consentito di sottolinearlo, ha prevalso decisamente la considerazione degli interessi generali della città e dell'urgenza di disporre di uno strumento urbanistico capace di rispondere positivamente alle attese popolari e di contribuire in modo decisivo a sconfiggere il nuovo abusivismo.

Ma va detto anche che questi obiettivi non sarebbero stati raggiunti se non avessimo potuto contare sulla capacità di lavoro dei funzionari capitolini, ad ogni livello, degli Assessorati che sono stati impegnati nella redazione della variante. Il ringraziamento che voglio rivolgere ad essi a nome di tutta la Giunta è non solo sincero e non formale, ma vuole significare l'apprezzamento per le capacità culturali e professionali non comuni che tutti coloro che hanno lavorato alla variante hanno dimostrato e che si sono accompagnate ad un elevato senso di responsabilità. Credo che questo possa essere motivo di soddisfazione e di orgoglio per l'intera Amministrazione Comunale e non soltanto per i responsabili più diretti degli Uffici.

Mi sia consentito aggiungere che il metodo e lo stile di lavoro che si sono realizzati forniscono un altro elemento di esperienza che crediamo di poter utilmente mettere a disposizione di tutti: l'effettiva possibilità, cioè, di realizzare un coordinamento tra Assessorati diversi e non soltanto al livello dei responsabili politici ma anche degli Uffici nel loro complesso. Esperienza molto positiva che, d'altra parte, si era già avviata lo scorso anno nel lavoro di predisposizione della perimetrazione definitiva.

Il provvedimento di variante generale di P. R. che sottoponiamo al Consiglio Comunale ha, dunque, a nostro parere un grande rilievo sociale e politico generale e al tempo stesso un notevole valore, in quanto strumento urbanistico (tant'è che già nella fase dell'elaborazione abbiamo verificato l'interesse di ambienti scientifici e culturali di livello nazionale).

E' opportuno innanzi tutto far rilevare come questo provvedimento urbanistico presenti alcune caratteristiche qualitative per certi aspetti, innovative.

Esso si fonda su un approfondimento ulteriore delle conoscenze che sono state alla base della perimetrazione, che ha permesso l'acquisizione di dati più precisi relativi alle zone sottoposte a variante.

Dati più precisi in ordine:

- alla popolazione insediata;
- alle diverse attività produttive esistenti;
- allo stato di frazionamento della proprietà;
- alla presenza di vincoli territoriali di diverso tipo.

Le indagini compiute hanno permesso di acquisire una conoscenza dello stato di fatto e delle situazioni, anche di margine e di settore, certamente inconsueta per un provvedimento di variante generale. Questo ha significato la possibilità di individuare, già in questa fase, la struttura dei singoli piani sia come destinazione delle aree pubbliche, sia come rete delle infrastrutture senza rimandare la fase di approfondimento esclusivamente a quella di piano particolareggiato.

E, inoltre, la necessità di soddisfare aspettative edificatorie ormai consolidate, ha portato a formulare per il completamento edilizio, l'ipotesi dei comprensori, che se non è nuova dal punto di vista tecnico, lo è certamente nei confronti delle zone e delle fasce sociali che ne sono oggetto.

L'esperienza negativa delle zone F1 del Piano del 1962, del resto ha sottolineato la necessità di indicare soluzioni più elaborate e definite, anche se certamente più complesse.

La effettiva realizzazione dei comprensori e degli accorpamenti di cubatura, dipende in larga misura dal grado di partecipazione dei cittadini interessati (e non!) e dalle capacità di corresponsabilizzazione e di autogoverno che saremo — tutti — in grado di far esprimere. Tuttavia, è certo che la prefigurazione grafica del futuro assetto dei singoli quartieri, che ci sembra oggettivamente verosimile e non astratta — proprio perché fondata su quella approfondita conoscenza delle situazioni

di fatto di cui si è detto — non può che facilitare la riuscita dell'intera operazione.

A questo proposito va messo in evidenza che la variante di P.R.G. per le borgate è stata studiata alla stessa scala di approfondimento dei futuri piani particolareggiati. Ciò vuol dire, non tanto che la stesura di questi sarà solo un fatto formale (devono infatti essere ulteriormente previsti, all'interno dei nuclei, gli allargamenti stradali, la viabilità secondaria, le aree per i parcheggi) quanto che il disegno urbano così come prefigurato dalla variante, rimarrà sostanzialmente lo stesso anche in fase di piano particolareggiato.

L'assenza di un quadro legislativo specifico ha purtroppo impedito di adottare, insieme alle ipotesi dei comprensori, altri meccanismi operativi (permuta dei lotti, caratteristiche oggettive per la sanatoria, eventuali deroghe ai regolamenti) che avrebbero fatto della presente variante uno strumento completo e in un certo senso definitivo.

L'altro aspetto che è bene sottolineare perché si possa giudicare della qualità del provvedimento è quello che riguarda il vincolo delle aree pubbliche, da destinare a verde e servizi, che, come si ricorderà, era indicato, nella delibera del 29-30 luglio 1977 — assieme alle modalità di completamento dell'edificazione, come uno dei contenuti fondamentali che avrebbe dovuto avere la presente variante e come tale indicato anche nella autorizzazione data dalla Giunta Regionale.

Innanzitutto vogliamo fornire il dato quantitativo:

Su 4.440 ettari, oggetto della presente variante di P.R.G., 313 ettari sono vincolati per i servizi e 450 ettari per verde pubblico.

Dal punto di vista della "qualità" delle aree vincolate va detto che la conoscenza delle situazioni locali (orografia, accessibilità, ecc.), delle situazioni catastali (stato di frazionamento della proprietà) e dello stato dell'urbanizzazione (piano A.C.E.A., ecc.), ha permesso un'accurata selezione qualitativa delle aree da destinare ad uso pubblico.

Tutto il dimensionamento e l'individuazione delle aree pubbliche per verde e servizi, più in generale, ha tenuto conto delle carenze e delle offerte di aree di P.R.G., relativamente ad un ambito di intervento più esteso di quello oggetto della variante, tenendo presente due obiettivi:

— la previsione degli interventi intesi come complessi di servizi integrati, con intenti di riqualificazione urbana e economicità di impianto e di gestione;

— il potenziamento delle attrezzature di servizi esistenti, in base agli standards e alle necessità funzionali.

Il primo obiettivo è fondamentale nella operazione di recupero urbanistico (operazione che deve tendere a riqualificare il tessuto edilizio esistente, spesso estremamente degradato anche se di recente formazione. La concentrazione dei servizi (centro scolastico, centro civico, centro commerciale) in complessi tipologicamente e funzionalmente definiti, la caratterizzazione degli spazi verdi, così come la previsione delle piazze ai cui margini — in sede di p.p. — si accorperà l'edilizia non residenziale, hanno appunto il preciso significato di caratterizzare il tessuto preesistente dotandolo di quella connotazione urbana di cui è invece quasi sempre privo. In questa direzione va pure vista l'ipotesi dei comprensori che nuove dalla precisa scelta di condurre l'operazione di completamento verso tipologie più accorpate e meno dispendiose.

Inoltre, particolare attenzione è stata posta al rispetto dei vincoli esistenti sul territorio e, sulla base delle indicazioni della Carta dell'Agro è stata operata una precisa valutazione e scelta delle situazioni da salvaguardare imponendo ad esse, nella maggior parte dei casi, la destinazione a verde pubblico.

Per altre zone è stato necessario prevedere un congelamento della edificazione e, in alcuni casi, è stato necessario predisporre provvedimenti specifici pur nell'unitarietà dei criteri generali: si tratta delle due delibere relative, una "al recupero urbanistico di cinque nuclei ubicati lungo la costiera marina", l'altra "al recupero urbanistico del nucleo sorto in località "Cava Pace", compresa nel piano paesistico delle zone dell'Appia Antica".

Dal punto di vista più propriamente sociale si è teso a dare all'intera operazione il carattere della massima oggettività ed omogeneità possibile, con un tentativo di eliminare o, almeno, ridurre situazioni sperequative; sia attraverso le soluzioni urbanistiche elaborate e nella ricerca delle aree per i servizi, che attraverso la decisione — assunta non senza attenta riflessione — di separare il provvedimento di recupero urbanistico delle borgate dalle singole varianti circoscrizionali.

E' abbastanza evidente come questa scelta abbia reso possibile far trovare oggi tutti gli abitanti delle borgate — indipendentemente dalla Circostrizione cui appartengono e dallo stato di avanza-

mento della variante circoscrizionale — in una condizione di completa parità e di uguale risposta alle attese.

Dal punto di vista tecnico l'elaborazione della variante generale per le borgate è avvenuta in stretta connessione con gli studi già elaborati o compiuti e con quelli in corso per le varianti circoscrizionali. In alcuni casi, quali, ad esempio, quelli della VIII e della X Circoscrizione, dove esisteva già una pianificazione particolareggiata estesa a vasti settori, è stato possibile operare una vera e propria integrazione e ricucitura tra il tessuto urbano legale e quello non ancora legalizzato, il che ha consentito previsioni anche molto puntuali e specifiche.

Voglio ancora dare conto del fatto che lo studio approfondito e particolareggiato che si è descritto, fondato su di un sufficientemente certo quadro di riferimento, nucleo per nucleo, circa:

- il livello di compromissione edilizia;
- l'indice medio di edificazione fondiaria;
- la superficie media dei lotti liberi

ha anche consentito di verificare il rapporto che si è venuto a determinare tra la effettiva compromissione e le previsioni del Piano Regolatore, per quanto riguarda la distribuzione dei pesi demografici per Circoscrizione e per settori urbani e di conseguenza, l'eventuale necessità di riequilibrio dei pesi urbanistici previsti dalle attuali destinazioni di P.R.G., evidentemente tenendo conto delle riduzioni di previsioni operate sin dalla variante generale del 1974 e dalle revisioni circoscrizionali.

Da questa verifica risulta che: gli insediamenti esistenti sono stati valutati in 253.000 stanze/abitanti circa; che il completamento potrà arrivare ad un massimo di 122.000 stanze/abitanti. Gli insediamenti previsti dal P.R.G. sulle aree compromesse e oggetto di questa variante erano di 97.000 stanze/abitanti; il peso in aumento è, dunque, di 278.000 stanze/abitanti.

Ma — attraverso le riduzioni di previsioni di cui si è detto — (variante generale 8 agosto 1974, revisioni circoscrizionali già adottate, ecc.) tale peso in aumento è largamente compensato; in particolare:

- nel quadrante Nord: la compensazione dà il risultato di 33.489 stanze/abitanti;
- nel quadrante Est: 49.363 stanze/abitanti in meno;
- nel quadrante Sud: 45.366 stanze/abitanti in più;
- nel quadrante Ovest: 1.620 stanze/abitanti in più

già allo stato attuale le riduzioni sono dunque superiori agli aumenti, nella misura di 35.875 stanze/abitanti. Se si considera, poi, che le varianti in studio e, quindi, non calcolate a questo fine, riguardano Circoscrizioni presenti nei quadranti Sud ed Ovest, vi è la certezza che vi saranno ulteriori diminuzioni e proprio nei quadranti che oggi presentano previsioni in aumento.

Non si tratta di valutazioni meramente tecniche: esse concorrono a rendere evidente che questa operazione di recupero urbanistico dei nuclei sorti al di fuori delle previsioni di P.R.G. non corrisponde esclusivamente alle esigenze di carattere sociale ed economico che sosteniamo, ma tiene conto delle esigenze più generali di realizzare un'operazione corretta valida sul piano culturale e, soprattutto, coerente con gli interessi generali della Città, con le indicazioni di sviluppo urbanistico, della Regione Lazio, con le decisioni assunte in materia urbanistica dal Consiglio Comunale nel luglio 1977 e attraverso i provvedimenti approvati nella scorsa seduta, in primo luogo con l'approvazione definitiva della variante generale 8 agosto 1974, al P.R.G. del 1962/1965.

E tutto ciò partendo da una situazione preconstituita e consolidata negli anni, operando su condizioni reali di forte compromissione che riguardano la vita e le attese di quasi trecentomila cittadini della Capitale del Paese.

E', dunque, senza alcuna iattanza, ma con responsabile consapevolezza dell'entità del lavoro svolto e del suo peso per l'assetto urbanistico, civile e sociale della Città che esprimo il convincimento che, oggi il Consiglio Comunale si appresta ad imprimere una svolta di grande portata alla vita cittadina e a portare un contributo rilevante alla soluzione del problema della casa nella nostra Città.

Soluzione per la quale devono intervenire e convergere, certamente, scelte e provvedimenti di carattere nazionale, parte dei quali già assunti o in via di elaborazione, ma rispetto alla quale il permanere di una città illegale, tollerata e non risanata, ignorata ma lasciata crescere, come è avvenuto per tanti e tanti anni avrebbe costituito un obiettivo e non secondario impedimento.

Ci sembra, che l'adozione di questa variante generale, per la prospettiva concreta che apre nella possibilità di costruire nelle zone destinate al completamento in piena legalità, nel rispetto cioè di tutta la legislazione urbanistica, della legge n. 10, in particolare e dei regolamenti comunali, costi-

tuisca un contributo serio e concreto alla sconfitta della pratica dell'abusivismo, a spezzare finalmente la convergenza innaturale anche se spiegabile, tra gli interessi speculativi dei proprietari fondiari e il bisogno primario di casa di decine di migliaia di lavoratori, e a sconfiggere la nuova speculazione che negli ultimi anni, ha portato "nuovi palazzinari" nelle borgate a lucrare non solo i vantaggi di un'edilizia abusiva ma anche quelli di affitti assai elevati imposti a fasce di lavoratori cui è negata ancora — ma è qui che deve intervenire il "nuovo", sul piano generale! — ogni altra soluzione al problema della casa!

E' proprio in forza di queste considerazioni che riteniamo del tutto logico informare il Consiglio Comunale, contestualmente all'esposizione dei contenuti e degli obiettivi della variante generale per le borgate, del lavoro svolto dalla Giunta e dalle Circoscrizioni per impedire l'ulteriore espansione dell'abusivismo dando seguito, così, anche all'impegno assunto pochi giorni fa in quest'aula.

D'altra parte, anche nel presentare la delibera relativa alla perimetrazione ritenemmo — lo scorso anno — utile e giusto presentare una relazione "sull'attività di repressione dell'abusivismo edilizio". In essa si prendevano le mosse dalla decisione giusta e, in qualche modo, naturale, di assumere la legge n. 10, come nuovo punto di riferimento, come uno strumento più efficace della legge urbanistica del 1942 e anche della n. 765, nella repressione dell'abusivismo, consapevoli però al tempo stesso, della situazione già gravemente compromessa in cui la nuova legge si trovava a dover essere applicata. Danni apportati non solo al territorio, ma alla coscienza civile, per quel senso comune diffuso secondo cui i reati urbanistici ed edilizi — a cominciare dai più gravi, sembravano essere coperti dall'impunità.

Non è, forse superfluo richiamare alla memoria dei Colleghi che la nuova legge, nelle sue linee essenziali, oltre all'aumento delle sanzioni penali (art. 17) prevede (art. 15) l'emanazione di una ordinanza iniziale di demolizione per le opere eseguite in assenza della concessione edilizia (che sostituisce la "licenza") o in totale difformità dalla concessione stessa, ed, in caso di mancata demolizione da parte dei trasgressori, una seconda ordinanza motivata (da sottoporre per l'esecutorietà alla vidimazione del Pretore) con cui si procede alla acquisizione gratuita delle opere stesse, con l'area su cui insistono, al patrimonio indisponibile del Comune che le utilizza per fini pubblici; qualora tali opere contrastino con rilevanti interessi urbanistici o ambientali ovvero non siano utilizzabili per fini pubblici, anziché l'ordinanza di acquisizione è prevista quella per la demolizione coattiva.

Per le opere eseguite in parziale difformità dalla concessione edilizia, una sanzione pecuniaria pari al doppio del valore delle opere, qualora esse non possano essere rimosse senza pregiudizio delle parti conformi. Le ordinanze di acquisizione comportano la precisazione delle destinazioni di piano regolatore, l'esame della possibilità di utilizzazione dell'area ai fini pubblici, il reperimento dei dati anagrafici, catastali, e notarili atti ad individuare il contratto di compravendita del terreno, la sua estensione, la sua delimitazione e la registrazione nella Conservatoria dei registri immobiliari.

Con tali ordinanze — vidimate e rese esecutive dal Pretore — si dispone l'acquisizione del manufatto con il terreno su cui insiste e relative pertinenze: la trascrizione del provvedimento nei registri immobiliari; lo sgombero da persone e cose; l'immissione in possesso.

Si tratta, come si vede di norme innovative ed efficaci, anche se complesse, e per questo abbiamo compiuto degli atti concreti per renderne effettiva l'applicazione.

Abbiamo iniziato con atti rivolti ai cittadini, attraverso l'informazione: all'indomani dell'entrata in vigore della legge n. 10 sono stati affissi in tutte le borgate manifesti che davano notizia delle nuove norme e dei nuovi rischi, quindi, connessi con le costruzioni abusive, e abbiamo informato che un nuovo rilievo aereofotometrico era stato eseguito subito dopo l'entrata in vigore della legge stessa; inoltre abbiamo fatto conoscere le iniziative in corso (perimetrazione e variante) che rendono possibile e prossima l'edificazione legittima e che vengono oggettivamente a creare una situazione del tutto nuova nelle borgate, sia sul piano dell'intervento positivo che degli interventi repressivi.

Abbiamo operato, inoltre, per rendere più adeguati gli uffici comunali ai nuovi compiti, anche tenendo conto dei risultati — francamente scarsi — ottenuti in precedenza.

Abbiamo costituito un Comitato di Assessori interessati, per le diverse competenze, al problema, con il compito di coordinare le attività che, pure venivano svolte dagli uffici, ma in modo talmente indipendente (per non dire scoordinato) l'uno dall'altro, da rendere praticamente inefficace ogni attività.

Abbiamo lavorato scavando in profondità per individuare quali fossero le difficoltà, in che misura potessero ritenersi oggettive e in quale invece, soggettive; abbiamo, infine, modificato e snellito procedure, evitato duplicazioni, abbreviato di gran lunga i tempi che intercorrono tra individua-

zione dell'illecito, intimazione a rientrare nella legalità, esecuzione d'ufficio degli atti cui non abbiano ottemperato i destinatari.

In tutto ciò, coinvolgendo ed avvalendoci del contributo di esperienza e di capacità dei funzionari e dei Vigili Urbani degli uffici centrali e degli uffici circoscrizionali.

Talché le procedure applicate attualmente si fondano in grande misura sull'attività delle Circo-scrizioni, nelle loro diverse componenti: Consiglio Circo-scrizionale, Uffici e Gruppi circoscrizionali dei Vigili Urbani.

Altrettanto importante è il nuovo rapporto instaurato a questo fine con le Aziende erogatrici di pubblici servizi per il rigoroso rispetto dell'art. 15 della Legge n. 10 che vieta alle Aziende stesse di somministrare le loro forniture per l'esecuzione di opere prive di concessione.

Il Comitato degli Assessori ha ritenuto opportuno, poi, costituire, nei primi mesi dello scorso anno, una Sezione Speciale di P.G. per gli interventi contro l'abusivismo nelle borgate, che opera in stretto collegamento con i gruppi circoscrizionali e ne rafforza l'attività di controllo del territorio, di prevenzione (attraverso il controllo e la repressione di eventuali nuove vendite frazionate) e di esecuzione delle ordinanze esecutive che vengono emesse.

Le segnalazioni effettuate dai Gruppi circoscrizionali e dalla Sezione Speciale ammontano ad alcune migliaia (tra le 6 e le 7 mila); questo dato ci indica subito che la pratica dell'abusivismo non è sconfitta, e d'altra parte, nessuno poteva aspettarsi che fosse sufficiente una legge migliore ed una migliore applicazione per intervenire a cambiare a fondo una situazione che trova le sue radici in cause economiche, non del tutto cambiate, in convenienze e speculazioni che ben altri meccanismi potranno ambire di sconfiggere ed in tempi non molto brevi, ed anche, lo si è già detto, in una "condizione" che bisogna scalzare.

E' per questo che non abbiamo mai ritenuto potessero bastare le misure repressive e il ripristino del rispetto delle leggi, anche se questi fatti sono indispensabili.

E, quindi, si lavora perché la legge sia applicata e il rispetto di essa sia ripristinata.

Quali gli effetti, in sintesi?

1) Una rilevante riduzione delle vendite frazionate di aree, sulle quali interviene — a nostro giudizio positivamente, anche la Magistratura, sulla base dei rilievi e delle segnalazioni che ad essa pervengono dalla Sezione Speciale dei VV.UU. e dai Gruppi circoscrizionali — e, quindi, una difesa reale del territorio.

2) La interruzione dei lavori che in numerosissimi casi — riguardano la maggioranza delle migliaia di segnalazioni effettuate — segue o la sola compilazione del rapporto giudiziario o questo atto, seguito dal sequestro che viene effettuato dal Magistrato; alcune Circo-scrizioni — assai positivamente — effettuano esse stesse, previo assenso del Magistrato, i sequestri con una tempestività ed una efficacia molto notevoli.

3) Ma sono molti i casi in cui i lavori proseguono e certamente non tutti — è bene dirlo con chiarezza — sono perseguiti con la tempestività che sarebbe necessaria.

4) Si giunge, alle ordinanze esecutive, di acquisizione o di demolizione: l'esistenza del requisito di « utilità pubblica » per emettere l'ordinanza di acquisizione viene richiesta ed indicata dalle circoscrizioni per l'evidente motivo della conoscenza dell'entità delle edificazioni e della loro rispondenza a fini pubblici e sociali che esse — e non gli uffici centrali — possono avere.

La notifica delle ordinanze di demolizione ha portato in alcuni casi — non numerosi ma ugualmente significativi — all'ottemperanza dell'ingiunzione. Questo ci indica due fatti:

— il primo che si fa strada una riconsiderazione — sia pure tardiva — della necessità del rispetto della legge;

— il secondo che è estremamente importante giungere ad una ulteriore abbreviazione dei tempi burocratici che trascorrono tra il rilievo dell'illecito e la notifica dell'ingiunzione a demolire. Di questa esigenza ci facciamo carico, non ritenendoci soddisfatti dei miglioramenti apportati alle procedure ed operando, quindi, per utilizzare le esperienze che si vengono facendo ed abbreviare sempre più i tempi.

Ma nella maggioranza dei casi le ordinanze di demolizione debbono essere eseguite d'ufficio.

Esse vengono inviate alle Circo-scrizioni, ed è bene dire con chiarezza che dimostrano non poche difficoltà a darvi esecuzione. Se non è difficile comprendere questa difficoltà in molti casi nei quali il trascorrere del tempo era intervenuto a rafforzare quella presunzione di impunità di cui si è detto, meno facile è comprendere come non si dia rapida esecuzione a quelle ordinanze che, final-

mente, giungono in tempi tali da consentire di intervenire quando i lavori illegittimi sono all'inizio oppure sono interrotti per i sequestri.

Tra l'altro vi è da dire che si sono dati nuovi finanziamenti alle Circoscrizioni proprio per liberarle da talune difficoltà di ordine, appunto, finanziario.

Tuttavia, ad alcune di queste ordinanze si è dato corso anche con la collaborazione della Sezione Speciale Antiabusivismo — in particolare sono state eseguite ordinanze di rimessa in pristino di tracciati viari eseguiti per dare luogo a lottizzazioni: a tutt'oggi sono 8 le ordinanze di questo tipo eseguite per complessivi 20 km. circa di strade, in lottizzazioni realizzate in zone prevalentemente fuori dalla perimetrazione, presenti in varie zone della Città (nelle Circoscrizioni VIII, XII, XVIII, XIX, XX) e che interessano circa 215 Ha di territorio.

Sono state eseguite anche demolizioni: di edifici, per lo più di ingente cubatura e spesso ma non esclusivamente in zone N, M3 o in zone di Agro di particolare interesse paesaggistico.

Le cubature eseguite erano di:

- circa 3.000 mc. in un caso,
- di circa 3.700 mc. in un altro,
- di circa 2.000 mc. in altri

e di ben 5.846 nel caso della villa quadrifamiliare demolita in Via Pacchioni (Via Aurelia km. 8/9) e che ha dato luogo ad un breve dibattito in Consiglio Comunale qualche sera fa.

Le Circoscrizioni nelle quali si trovano questi edifici sono diverse: la VIII prevalentemente, la XI, la XVI ecc.

Le acquisizioni in corso sono circa 50. Per molte altre le Circoscrizioni devono pronunciarsi.

Naturalmente mi sono limitata alle iniziative riguardanti le zone dell'estrema periferia, perimetrate e fuori della perimetrazione, fermo restando che il problema si presenta, sia pure in forme e dimensioni diverse, anche nel resto della città.

(A questo punto l'on. SINDACO rientra nell'Aula e riassume la presidenza dell'Assemblea).

Mi sono soffermata, forse con qualche pedanteria di cui mi scuso, su molti aspetti specifici della attività amministrativa in materia di abusivismo, per opportuna informazione dei Colleghi Consiglieri, pur nella convinzione che il problema non si risolve e non si esaurisce in essa.

E' necessario che vi siano alternative positive praticabili; per questo stiamo operando e i provvedimenti in discussione oggi, lo ripeto, daranno un grandissimo contributo a questo obiettivo.

Tuttavia ciò che più può pesare è la capacità di suscitare una coscienza, un convincimento di massa di cui pure vi sono segni circa la necessità di rompere con l'abusivismo, circa l'interesse decisivo per gli abitanti delle borgate, prima che di chiunque altro di ricondurre nella legalità il bisogno e il diritto alla casa che ciascuno deve poter esercitare nei modi che non contrastino con gli interessi della comunità cittadina, della quale essi fanno compiutamente parte — aldilà delle previsioni dei piani regolatori — in forza della loro coscienza civile e del loro contributo — decisivo — al volto democratico di Roma.

Oggi è necessario e possibile che questa coscienza si allarghi e faccia dei passi in avanti proprio in rapporto alla lotta all'abusivismo.

Ma perché ciò avvenga davvero e rapidamente è indispensabile che scendano, pienamente, in campo le forze politiche, quelle forze politiche democratiche che, sia con responsabilità di governo della città che di opposizione, sono oggi comunque impegnate seriamente e coerentemente per il recupero completo delle borgate.

Bisogna comprendere tutti, a mio avviso, che la posta in gioco è tale da non consentire più alcun cedimento o ammiccamento a spinte particolaristiche, di questa o quella zona, di questo o quello strato sociale, di questo o quel consorzio o privato cittadino.

Non è facile, non soltanto per i vantaggi che si può ritenere di realizzare sul piano del consenso e del sostegno alla propria parte politica, ma anche perché le sollecitazioni dei singoli provengono ancora in gran parte, da una effettiva domanda di case accessibili, ancora insoddisfatta, o anche da "non illegittime in se stesse", aspirazioni ad un modello di abitazione non corrispondente a quello prevalente nei grandi centri urbani.

Nonostante ciò, se siamo convinti che ci sono oggi le condizioni per "voltare pagina" nelle borgate, se siamo convinti che intorno all'impegnativo ma realizzabile progetto di risanamento delle borgate bisogna chiamare la massima parte possibile dei suoi abitanti, — che pure sono convinti di quel progetto ma, sono ancora distanti dal coglierne il significato generale ed emancipatore e più portati, come è comprensibile, a misurarne le convenienze in termini limitati ed anche individuali

— se siamo convinti di tutto ciò, bisogna che ciascuno sappia dare il proprio specifico ed autonomo apporto in una visione politica più alta, unificante degli interessi della città, che non lasci spazi ad "articolazioni" così estese tra, ad esempio, centro e periferia, da essere oggettivamente elementi di diversione rispetto all'obiettivo che si dice di voler perseguire.

La Giunta fa la sua parte ed intende farla sempre più adeguatamente, superando limiti e difetti laddove si riscontrano.

Ma tiene a sottolineare il peso decisivo dalla responsabilità e, quindi, dell'iniziativa politica dei Partiti democratici perché essi facciano la loro parte, convinti come siamo del ruolo insostituibile dei Partiti nella costruzione di una democrazia più forte perché capace di realizzare un più elevato rapporto tra le masse e le istituzioni.

Una occasione immediata per misurarci con queste questioni possiamo trovarla nella fase che seguirà alla approvazione della variante da parte di questo Consiglio Comunale e poi della Regione.

E sarà la pubblicazione della variante stessa. Noi riteniamo che la pubblicazione debba avvenire anche nelle sedi circoscrizionali come d'altra parte, abbiamo fatto con la variante dell'aprile 1976, pubblicata ai primi dell'ottobre successivo.

Si potrà aprire, così, in quelle sedi un rapporto di piena partecipazione dei cittadini di cui le Circoscrizioni saranno protagoniste.

In molte Circoscrizioni sarà possibile esaminare, in modo razionale e costruttivo, la variante generale in stretta connessione con le varianti circoscrizionali, adottate o studiate. In tutte, sarà possibile appropriarsi compiutamente di quel "disegno del quartiere" che la variante in qualche misura prefigura e sarà possibile, ai singoli cittadini, come ai consorzi, formulare le osservazioni alla variante stessa, in un quadro d'insieme che le Circoscrizioni potranno indicare.

E' questo un impegno che abbiamo assunto già con le Circoscrizioni nelle consultazioni sui criteri della variante generale e che si è svolto nelle settimane scorse, dando alla elaborazione della variante stessa e ai lavori della Commissione consiliare l'apporto della piena acquisizione dei criteri di unitarietà, che sono alla base del provvedimento, e l'impegno ad un esame, anche critico, delle soluzioni prospettate, in rapporto alla parallela revisione circoscrizionale del P.R.G.

Con le tre delibere che vengono presentate questa mattina si completa, dunque, il complesso di provvedimenti urbanistici approvati venerdì e che — nel loro insieme — costituiscono il valido e realistico fondamento urbanistico per uno sviluppo ordinato e coerente della Capitale del Paese e per il suo stesso risanamento.

(A questo punto l'on. Consigliere MAURO si allontana dall'Aula).

L'on. Consigliere BON VALSASSINA, così si esprime:

« I provvedimenti in esame costituiscono certamente un insieme di decisioni di particolare rilevanza politica e amministrativa, destinato ad essere ricordato a Roma, nel futuro, quando delle nostre deliberazioni nemmeno il più diligente archivista riuscirà, se non con grande fatica, a trovare traccia, perché i monumenti della città, le cose che andiamo a legittimare con la nostra decisione, sono destinati a durare.

Dico subito che sull'esigenza di assumere qualche iniziativa in questo campo, io sono d'accordo con la Giunta e con l'Amministrazione. Condivido certamente il primo periodo contenuto in questa relazione tecnica, che assai tardivamente ci è stata distribuita in cui si dice che il fenomeno dell'abusivismo ha assunto dimensioni e caratteristiche tali da non poter essere affrontato con un semplice provvedimento repressivo delle attività pregresse.

Accedo a questo punto di vista non per ragioni demagogiche e clientelari, che, per un motivo o l'altro, sono nei miei riguardi assolutamente inoperanti, soprattutto nella fattispecie, ma per motivi di convinzione dottrinarie.

Sono persuaso che il diritto sia una rete protettiva di interessi consolidati e che compito del diritto sia quello di portare ordine e garanzia ad un insieme di fatti che si sono stabilizzati, che hanno acquisito una loro concretezza durevole; per cui, se il diritto non può e non deve rispecchiare immediatamente e prontamente qualsiasi mutamento della realtà, perché cesserebbe in questo caso di dare norme alla realtà, non può però nemmeno dissociarsi in modo accentuato dalla realtà stessa, perché perderebbe la sua positività, diverrebbe diritto storico, non più destinato a regolare i rapporti fra gli uomini.

Di questo sono così convinto, che non soltanto per disciplina di Partito due anni fa ho dato voto favorevole alla perimetrazione delle borgate, su cui pure avevo tante riserve da fare, ma oggi, pur non sentendomi di votare a favore di questo insieme di provvedimenti, non voterò contro, in ossequio al principio or ora esposto.

(A questo punto l'on. Sindaco si allontana dall'Aula e l'on. Assessore DELLA SETA assume la presidenza dell'Assemblea nella sua qualità di Assessore più anziano fra i presenti nell'Aula).

Detto questo, ci sono tanti altri punti da porre in rilievo. Prima però di entrare nel vivo delle critiche che devo muovere, critiche molto severe, io sento il dovere di replicare all'Assessore Buffa, che ha ferito l'altra sera la mia sensibilità giuridica, nell'introdurre il "pacchetto urbanistico", invocando l'idea di giustizia. Ma, egregio Assessore, di quale giustizia parla Lei di fronte ad un atto di sanatoria, che sia pure per motivi di opportunità politica e sociale può essere giustificato, e per di più di fronte ad un insieme di atti redatti come quelli che vengono sottoposti alla nostra approvazione?

La giustizia divina non c'entra; qui siamo su un piano non trascendente, ma del tutto immanente, umano e laico. Ma nemmeno si può parlare di giustizia legale, di giustizia della Repubblica Italiana, che non è certamente assimilabile alla giustizia divina; non certo della giustizia intesa come legalità, tutti i presupposti di fatto di questo fascio di provvedimenti essendo stati una violazione continua della legalità, sia pure provocata in notevole misura delle carenze e della paralisi dell'Amministrazione.

Carenza e paralisi del resto non casuali, e nel determinare le quali penso che l'attuale Maggioranza abbia avuto, durante le precedenti Amministrazioni, un suo rilevante e paralizzante ruolo.

Non la giustizia intesa come legalità, ma la giustizia intesa come ideologia. Solo in questi termini, Assessore Buffa, si può parlare di giustizia. Lei, lo so già, parlerà di una giustizia materiale, di una giustizia assoluta, di una giustizia che va al di là del formalismo giuridico e che è destinata a perequare le situazioni attraverso quegli accostamenti che rispondono alla sua logica di marxista e di rivoluzionario. Io dico: come marxista e come rivoluzionario, Lei ha tutto il diritto di ragionare in questo modo, ma come Assessore del Comune di Roma no, almeno fino a quando il Comune di Roma è immerso in una comunità giuridica disciplinata con un ordinamento, come è quella che tuttora, vostro malgrado, regge questa Città e rispondendo ad una logica rivoluzionaria che, in tempi di sommovimento rivoluzionario, può ben essere sulle coscienze più efficace e collocarsi più in alto della logica meramente legale; ma che — a chi amministra un ente pubblico, in un ordinamento che non è ancora trascinato in una fase di trasformazione violenta e convulsa come quella rivoluzionaria, e per di più in un esponente di parte politica che si atteggiava a supremo garante di questo ordine repubblicano — è profondamente incoerente.

Questa giustizia è la giustizia di chi, su una base emozionale personale, magari rispettabilissima, dice: "Questo è giusto e l'approvo", invertendo il reale procedimento psicologico e logico che conduce a quella situazione; per cui bisognerebbe dire: "Questa cosa mi piace politicamente, perciò l'approvo, la proclamo giusta".

La parola giustizia, adoperata come Lei l'adopera, non ha alcun significato non dico scientificamente ma neppure razionalmente identificabile e definibile; è un termine lessicale, introduttivo e mascherativo di uno stato d'animo soggettivo, al quale non può essere dato libero ingresso, finché questo rimane uno stato di diritto, come fattore emozionale di una pubblica deliberazione.

Ecco perché, contro questa invocazione del tutto fuori luogo, a mio parere, della giustizia io mi sento ferito nella mia sensibilità giuridica e ritengo di dover opporre una rigorosa protesta: la giustizia non c'entra per niente! A parte le ulteriori violazioni, dovute allo specifico contenuto degli atti, che si riscontrano, quando ad esempio si analizza il perché una densità dello 0,4 piuttosto che dello 0,8 discostandosi da ogni criterio regolativo del potere discrezionale, siano state attribuite nella sua discrezionalità dalla Giunta e stiano per essere sanzionate dalla Maggioranza.

Una giustizia che non ha a che vedere con il fatto che si ritrovi oggi un costruttore che vede la sua abusiva costruzione collocata in un parco privato, mentre colui che ha costruito legittimamente nella stessa zona la veda inserita in un parco pubblico, di modo che non trova una banca che gli faccia il minimo di credito garantito da quell'immobile.

Che questa sia la vostra giustizia, non ne sono affatto meravigliato. Sono politicamente — i motivi personali, i rapporti personali non sono in gioco — ostile a voi perché so che questo è il vostro contorto e, a parer mio, rovinoso modo di giudicare e di decidere.

Ma lei, parlando con tanta disinvoltura di giustizia "in limine" di questo dibattito mi ha provocato in maniera particolarmente accentuata.

Detto questo, esaminiamo queste proposte di deliberazione nel loro contenuto e nel loro merito.

Per quello che concerne le procedure seguite, il profilo formale che mette capo a questi provvedimenti quali ci vengono presentati, debbo osservare che la Commissione Consiliare è stata poco e superficialmente informata; 82 nuclei sono stati esaminati in solo quattro sedute, con un lavoro artificialmente frettoloso, perché la Giunta aveva fretta, non per ragioni di giustizia, ma per ragio-

ni politiche trasparenti, e quasi forzosamente sulla base dell'elaborato sommario, un incompleto "schizzo" di planimetria piuttosto che una planimetria, a differenza di quello che gli uffici in tanti altri casi hanno fatto. La Commissione è giunta alle sue conclusioni senza avere peraltro conosciuto né le norme tecniche, né la relazione tecnica, che non le sono state sottoposte.

Per me c'è n'è più che abbastanza, dato che il vero, serio, costruttivo lavoro in questa Amministrazione è notorio che si fa in Commissione e non in altre sedi; ma aggiungerò per coloro che — come lo è la Maggioranza attuale — sono entusiasti dell'istituto della Circostrizione che le Circostrizioni in questo caso, caso stranissimo, abnorme, non sono state consultate. Si è — mi si dice — promesso che si consentirà loro di gestire le osservazioni. Comunque, nonostante i suoi fervidi convincimenti dell'estensione del ruolo circostrizionale, la Maggioranza ha preferito in questo caso, a scanso di imbarazzanti situazioni troppo facilmente ipotizzabili per un estraneo al gioco quale posso essere io, assolutamente ignorarle. Tutto questo attiene alla fase formativa, alle procedure seguite nel momento formale, ma quanto alla sostanza dei provvedimenti ci sono altre osservazioni molto serie da fare, che debbono essere fatte e che da sole basterebbero per rifiutare il consenso ai provvedimenti stessi.

Non è stato tenuto conto — non se ne dolga l'Assessore D'Alessandro-Prisco che poco fa ha detto, credo disinvoltamente, che i vincoli esistenti sul territorio vengono rispettati — del fatto che nel mio recente intervento in replica all'Assessore Buffa, ho ricordato il vincolo del CNEN relativo al Centro nucleare della "Casaccia", a proposito del quale noi non solo abbiamo completamente ignorato sia la presa di posizione del CNEN sia il parere regionale che lo recepiva relativo al chilometro entro la fascia del quale non ci sarebbero dovuti essere insediamenti di servizi o di altro tipo, ma perfino nei 300 metri immediatamente adiacenti. Quando è stato necessario politicamente, non quindi ai fini di giustizia, dar corso alla sanatoria del nucleo di "Osteria Nuova", perfino in quell'occasione noi abbiamo disatteso e il parere regionale e il vincolo proposto dal CNEN; e così per le famose curve isofoniche di Fiumicino, noi abbiamo tenuto conto soltanto di quelle di massima intensità, abbandonando in questo caso la nostra prudenza, che in altri casi è massima e ci fa arrivare al più piccolo dettaglio e ci rende rispettosi e preoccupati delle più immediate eventualità, non di danno ma di semplice pericolo. In questo caso delle curve isofoniche, poiché faceva comodo, abbiamo escluso una enorme parte dell'Isola Sacra dalla sanatoria e tenendo in non cale la lettera della Società Aeroportuale di Roma e facendo tutto quel che occorreva fare per assicurare che la M2 data per ottenere Villa Guglielmi ad ogni costo, pretesa dalla Circostrizione, fosse concessa indipendentemente perfino dalle considerazioni relative alla possibilità che gli aerei i quali non avessero a decollare regolarmente vadano a finire proprio in quella zona. E' un'eventualità alla quale — non essendo napoletano ma credendo nel malocchio — alludo, provvedendo agli scongiuri di rito. Tuttavia il provvedimento doveva tener conto, non sul piano scaramantico, dei dati emergenti da precise indicazioni di carattere tecnico.

C'è, poi, quella considerazione cui ho già incidentalmente accennato relativa all'indice 0,4 anziché 0,8. Questo doveva avvenire in base a dati, a criteri generici più accurati, riferiti alla proporzione tra l'edificato e l'inedificato, ai vincoli esistenti sul territorio. Sono stati invece attribuiti con incontrollata discrezionalità, quel tipo di discrezionalità di cui è ben raro che in una sede come il Consiglio si abbia a rendere compiutamente e puntigliosamente conto. E io so già che non otterrò una risposta al riguardo appagante, ma ci sarà pure una sede ulteriore alla quale questa risposta dovrete sforzarvi di dare e credo sarete parecchio imbarazzati a darla. Si tratta dell'organo di controllo regionale o del Tribunale regionale amministrativo, che sarà chiamato a conoscere questo tipo di questione e anche a sapere in base a quali criteri alcune aree destinate a verde e a servizi sono state enucleate dai comprensori, negando loro l'accorpamento della cubatura senza quelle previste indagini attinenti alla soggettività dei titolari che erano stati espressamente enucleati e che non sono state compiute, per cui c'è chi l'accorpamento ha ottenuto e chi l'accorpamento non ha ottenuto, pur si trattasse del lottizzatore originario a carico del quale era giusto che l'enucleazione avvenisse. Ma l'indagine diretta ad identificare i soggetti che rientravano nelle previsioni del beneficio è stata fatta ed è troppo facile immaginare sulla base di quali criteri, di quali altri principi siano stati favoriti gli uni e pretermessi e puniti gli altri.

(A questo punto — sono le ore 13,15 — il Segretario Generale si allontana dall'Aula e le relative funzioni vengono assunte dal Vice Segretario Generale dott. Roberto MALASOMMA).

Da ultimo, ci sono stati anche gli inserimenti di certi nuclei, come quello di Piazza Cerati, dove pochi giorni prima era stata mandata la ruspa comunale a demolire e non riesco a comprendere come abbiano potuto, con una profonda incoerenza nelle attività scelte dall'Amministrazione, esser fatti salvi nel momento stesso in cui si interveniva con uno dei rari, occasionali, reclamizzati, cla-

morosi interventi materialmente repressivi ai quali l'Amministrazione di tanto in tanto si decide a far ricorso.

Signori, io avrei ancora tante altre cose da dire, ma l'essenziale di ciò che mi premeva esporre al Consiglio Comunale per motivare un'astensione che è il frutto dell'intersezione fra la disapprovazione cruda e frontale dei provvedimenti così come sono congegnati e la persuasione che qualcosa si doveva pur fare, è che il fenomeno dell'abusivismo, quando gli si è lasciato prendere la consistenza e la stabilità che aveva assunto in questa Città, non era certamente affrontabile con metodi repressivi, con metodi distruttivi e che quindi occorreva pensare ad una sanatoria dell'incrocio fra queste due contraddittorie considerazioni che sono il riflesso della contraddittorietà sui quali i nostri provvedimenti vanno ad incidere. Da qui nasce la decisione di astensione come ferma riprovazione per il contenuto dei provvedimenti, con adesione al criterio astratto ispiratore degli interventi stessi.

L'on. Consigliere CUTOLO dichiara quanto segue:

« On. Presidente, per una ragione di economia di tempo mi atterro a poche considerazioni, anche perché ho partecipato alle riunioni della Commissione e quindi ho avuto il modo di esprimermi nelle varie riunioni che si sono succedute su questo argomento.

Dico subito che la materia è di estrema importanza e rilevanza, per cui se un rammarico vi è da esprimere è che viene in un giorno poco adatto, sia pure nei termini previsti dall'Assessore, che non consente, per la necessità di chiudere i nostri lavori, un migliore approfondimento dell'intera problematica. E' una materia di estrema rilevanza e onestamente, obiettivamente, debbo dare atto alla Giunta, e in particolar modo all'Assessore, di aver operato nell'ambito prefissato dal Consiglio Comunale di Roma.

Non ho difficoltà a dire che esprimerò voto favorevole su tutti i provvedimenti, anche se esistono da parte mia alcune riserve su problemi che adesso cercherò rapidamente di individuare.

Una cosa mi coglie di sorpresa, è cioè il fatto che nella relazione che accompagna il provvedimento della variante venga affermato che il provvedimento è così impostato in quanto si deve rispondere alle insopprimibili esigenze sociali di alloggio da parte di categorie meno abbienti della popolazione.

Questo, on. Assessore, è stato per anni il tema ricorrente del Gruppo cui appartengo che non ha voluto farne una difesa dell'abusivismo, ma una giustificazione del fenomeno dell'abusivismo; ricordo che quando in quest'Aula affermavamo questo principio e ponevamo in rilievo che il pubblico potere non soltanto non provvedeva alla costruzione di alloggi, ma trovava difficoltà nell'assegnazione di aree per le costruzioni di alloggi, proprio dai banchi del suo Partito, venivano sollevate eccezioni a non finire. L'amico Tozzetti ed altri erano ferocemente schierati contro questa posizione, che non soltanto da parte liberale, ma anche di altri Gruppi politici veniva riaffermata in quest'aula. Quindi è con grande soddisfazione, Assessore D'Alessandro-Prisco, che noto, sotto questo aspetto, una modificazione delle vostre originarie posizioni; finalmente, dopo anni di fatiche, siete arrivati a riconoscere che il fenomeno dell'abusivismo è il frutto della necessità dei cittadini romani di avere comunque una casa. Lasciatemi ora sottolineare una seconda verità; in precedenza non era ritenuto possibile l'intervento dei privati nelle zone della "167" e al riguardo presentai anche una mozione fra la divisione generale del gruppo comunista. Oggi nei piani di zona della 167 l'iniziativa privata viene introdotta.

Ecco uno dei motivi del voto favorevole che mi accingo a dare al provvedimento.

Afferma poi l'Assessore D'Alessandro-Prisco che noi poniamo in atto una sanatoria che non è indiscriminata, ma che ha una sua logica ed ha avuto una sua precisa configurazione.

Ma quale assicurazione abbiamo che il fenomeno non continuerà a riprodursi nella nostra Città? Qual è lo strumento, qual è l'assicurazione che l'Assessore D'Alessandro-Prisco può oggi dare al Consiglio perché la sanatoria non diventi invece quasi un presupposto per incentivare l'abusivismo?

Io posso convenire sull'esperienza di non mantenere oltre in piedi una situazione di disagio sociale come quella che si è andata configurando in questi ultimi anni, ma è pure necessario però porre un freno all'abusivismo.

E non vorrei che la Giunta limitasse la propria azione all'abbattimento di determinati manufatti, mancando di intervenire nei confronti di altri tipi di manufatti.

Questo è il punto sul quale la Giunta deve essere estremamente chiara e coerente, perché se è vero che è necessario addivenire a questa sanatoria è altrettanto vero che la sanatoria deve avere come presupposto proprio quello di evitare il protrarsi del preoccupante fenomeno dell'abusivismo.

Io, dico la verità, fui — pur avendo espresso voto favorevole — molto perplesso quando si adottò il criterio della perimetrazione, così come lo fui in occasione della presentazione al Consiglio della successiva proposta di deliberazione, che estese la perimetrazione.

Confesso che anche queste varianti, pur se voterò a loro favore, mi lasciano alquanto interdetto, perché resta un problema di fondo.

Sarà cioè necessario che il Comune di Roma, una volta per sempre, solleciti il Parlamento perché venga varata una legge nazionale atta a definire il fenomeno dell'abusivismo.

Noi poniamo in essere degli strumenti urbanistici, elaboriamo delle varianti, ma operiamo quasi come se fossimo avulsi da quella che è la realtà del territorio, perché dovremmo quasi ipoteticamente ignorare l'incontrovertibile esistenza di abitazioni nelle zone per le quali adottiamo la variante.

Perché — ripeto — una volta adottate le varianti non è che automaticamente potremo dare le licenze a coloro i quali hanno costruito, né potremo pensare di sanare la situazione con l'applicazione della pena pecuniaria.

E' quindi necessario che la Giunta si impegni perché venga adottata un'apposita legge che provveda in materia.

E' noto che la Regione Lazio ha tentato questa strada, gli amici Natalini ed altri sono stati fra i più risoluti promotori dell'iniziativa per una legge regionale sull'abusivismo, legge che tuttavia non ha avuto fortuna, perché la materia, come è noto, è di competenza dello Stato.

Io non seguirò la strada del Collega Bon Valsassina entrando in particolari, perché molto complesso sarebbe affrontare un siffatto tipo di tematica, dirò soltanto che, secondo me, è necessario che l'azione dell'Assessore D'Alessandro-Prisco venga strettamente collegata con quella dell'Assessore Buffa, perché fin quando noi non avremo risolto alcuni problemi di fondo dell'urbanistica romana, come — ad esempio — quelli di rimettere in moto gli strumenti operativi urbanistici, di prevedere anche in futuro la possibilità di costruzioni di case unifamiliari, alle quali il cittadino romano è in particolare interessato, noi continueremo a determinare le condizioni perché l'abusivismo, invece di essere combattuto venga sempre più incrementato.

Vorrei quindi ottenere per intanto assicurazioni circa le iniziative che la Giunta si ripromette di adottare per combattere ogni sorta di abusivismo e non soltanto quello di un certo tipo, nonché sulla contestuale azione della Giunta nei confronti del Governo perché sia varata una legge di sanatoria nazionale.

L'Assessore D'Alessandro-Prisco, ha dato atto ai funzionari capitolini di avere assolto ad un compito estremamente arduo: mi associo a questa lode. Effettivamente, il lavoro è stato enorme e, io contrariamente al parere del Collega Bon Valsassina, devo dire che nelle Commissioni sono stato messo in condizione di capire, e quindi di apprezzare il lavoro espletato.

Mi sia consentito però di sottolineare che l'Assessore D'Alessandro-Prisco, non ha dato atto all'Unione Borgate di aver svolto un compito altrettanto pregevole ed altrettanto importante; è una omissione grave perché potrebbe voler significare che la Giunta prende le distanze dall'Unione Borgate, il che non mi meraviglierebbe. Io non ho difficoltà a dire che l'Unione Borgate è stato un ente che ha collaborato molto e bene alla riuscita di questa operazione e quindi vorrei che il plauso rivolto ai funzionari capitolini venga esteso anche alla predetta Unione.

Alla luce delle considerazioni che ho svolto, preannuncio il mio voto favorevole sui provvedimenti in esame ».

L'on. Consigliere SIGNORINI pronuncia il seguente discorso:

Io ritengo che quella del 31 luglio 1978 sia una delle date da iscriversi nella storia degli ultimi 30 anni di gestione urbanistica del nostro Paese. A differenza di quanto andava affermando il Consigliere Bon Valsassina sui contenuti del diritto, credo infatti che questo sia un atto di diritto certo nei confronti di cittadini troppo a lungo ingiustamente discriminati.

Le battaglie che i cittadini e i lavoratori che abitano le borgate hanno condotto in questi 30 anni, non possono essere considerate, così come sembrerebbe potersi evincere dall'intervento del Consigliere Bon Valsassina, battaglie di una parte di cittadini che rivendicano servizi o una loro collocazione che in qualche maniera sconvolge l'equilibrio della società; o, comunque, battaglie rivendicative di cittadini che, anche se giuste, non debbono concludersi con provvedimenti che non sono in esatta corrispondenza con le questioni di diritto.

Noi affermiamo che le battaglie condotte dagli abitanti delle borgate sono state imposte su una loro irrinunciabile esigenza di protesta e di rivendicazione e si sono mosse nell'ambito delle lotta

generale che i lavoratori nel nostro Paese hanno condotto per l'affermazione della democrazia nel nostro Paese e quindi per quella certezza del diritto che non può essere reclamata solamente da alcune classi sociali, ma che diventa tale quando si assume a tutti i cittadini parità di diritto.

Noi consideriamo questa data come storica non solo per i provvedimenti specifici che prendiamo, ma anche perché essa costituisce una tappa della battaglia condotta dai lavoratori italiani per la conquista dei diritti democratici.

Basti pensare che i pionieri delle borgate, i primi abitanti delle borgate negli anni '50-'60, sono i cittadini emigrati dalle Marche, dal Mezzogiorno, dall'Abruzzo, dalle Regioni depresse italiane, chiamate a Roma dalla speculazione edilizia per essere sfruttati nei quartieri, in forza di quel ricorso storico che si verifica ogni qualvolta c'è una ripresa economica nel nostro Paese. Chiamati a costruire case nelle quali essi non avrebbero mai abitato e nelle quali avrebbero invece trovato alloggio la nuova classe dirigente.

Questi erano i cittadini che hanno dato vita al sorgere delle borgate, e quando si recrimina sulle responsabilità che il P.C.I., che i dirigenti dei lavoratori avrebbero sulla scelta dei primi pionieri, noi rispondiamo che abbiamo dato copertura a cittadini discriminati, a cittadini che li si voleva tenere in una posizione subordinata nella nostra Città, non solo per quello che riguarda la libera scelta che avrebbero potuto fare per l'abitazione, ma anche a livello di rapporto economico con la classe dirigente e con la classe padronale, che li chiamava per sfruttarli nei cantieri.

Siamo fieri di essere accusati di avere dato copertura a questi primi pionieri dell'urbanistica moderna, perché così la dobbiamo chiamare, anche se non lo è, a livello di disegno di pianificazione.

Sono stati questi lavoratori che hanno cambiato il disegno economico della classe dirigente del nostro Paese.

La battaglia per la conquista della sanatoria, per la conquista di una nuova pianificazione urbanistica che tenesse conto di quello che è la realtà della città, è stata una battaglia per i diritti sociali ed economici, per il diritto di avere pari dignità di quella degli altri cittadini partecipi dello sviluppo e delle scelte di direzione politica della Città e del Paese.

Il 31 luglio è una data storica, ma altre l'hanno preceduta e noi ne ricordiamo due.

La prima è stata quella della conquista, da parte dei lavoratori delle borgate, del diritto di libera circolazione nel nostro Paese, un diritto che era negato da una legge fascista che poteva avere una sua logicità sotto quel regime, ma che non poteva più essere tollerata nella Repubblica Italiana, sorta dalla Resistenza.

Questa legge discriminante è stata abrogata solamente nel 1962, e dal 1957 al 1962 la lotta dei lavoratori che abitavano le borgate, che cominciavano a popolare questi nuclei abusivi è stata indirizzata a conquistare questo primo, elementare diritto.

Ma sarà bene ricordare che, anche negli anni successivi al dopoguerra, questa legge fascista è rimasta a lungo in vigore.

C'era forse qualche impedimento di carattere costituzionale che ostava alla sua abrogazione?

C'era solamente un disegno della classe padronale dell'epoca, che voleva conservare la possibilità di richiamare a Roma i cittadini delle Regioni depresse, farli lavorare, sfruttarli, non concedere loro i diritti sindacali ed impedire loro di utilizzare gli strumenti che la lotta di liberazione ed il regime democratico aveva concesso, di reclamare il giusto salario. Per una decina d'anni gli emigrati delle zone depresse sono stati sfruttati indegnamente in forza della sopravvivenza di una legge fascista, che li poneva in una condizione, vergognosamente discriminata, di inferiorità.

Ecco da dove partono le lotte dei lavoratori per la conquista di una giusta collocazione, sociale ed abitativa, nella nostra Città.

Da allora ad oggi è stata fatta molta strada.

La classe che ha governato il nostro Paese negli anni dal 1950 al 1970, ha utilizzato il sorgere delle borgate per la elaborazione di un disegno di restaurazione reazionaria.

Nello stesso periodo, l'attività dell'edilizia economica e popolare è stata infatti volutamente bloccata, al fine di costringere i lavoratori, spinti dalla necessità, a costruirsi le case nelle borgate.

La classe padronale dell'epoca ha così proseguito un altro disegno economico: quello di creare, nell'ambito della scelta forzata dei lavoratori, la possibilità di sfruttare un altro canale di profitto e di guadagno speculativo, la lottizzazione dei terreni.

Qualcuno ha chiesto in quest'Aula: "Perché non si è impedito il sorgere delle borgate e dei nuclei abusivi? Qualcuno avanza l'idea che i comunisti, o comunque i dirigenti del movimento opera-

io, abbiano offerto copertura a questo elementare bisogno dei lavoratori. Noi rispondiamo che in realtà oltre a non aver volutamente dato impulso all'edilizia economica e popolare la classe dirigente ha consentito ai proprietari terziari ed agli operatori economici di speculare bassamente sulla elementare esigenza dei lavoratori di costruirsi una casa.

L'ambiguità con la quale la classe dirigente ha seguito l'indiscriminata espansione edilizia della nostra Città, è manifesta proprio in questo consentire la corsa al guadagno ed alla speculazione più sfrenata.

Ad interrompere questo disegno, a ricomporre un equilibrio intorno all'esigenza di regolamentare lo sviluppo della Città interviene un altro avvenimento importante, contrassegnato dalla presenza dei lavoratori delle borgate.

Si tratta dell'inserimento nel piano regolatore del '62 di tutte le zone costruite abusivamente si tratta cioè della prima pianificazione di una realtà che si era sviluppata secondo un disegno che non derivava da una scelta sbagliata dei lavoratori, ma da una precisa quanto capziosa volontà della classe dirigente dell'epoca.

La seconda tappa è stata questa, e vale la pena di ricordare qui, a conferma di quanto andiamo dicendo, che nel '59 la Giunta Ciocchetti elaborò un piano regolatore con il quale si disegnava lo sviluppo della città, ma si dimenticavano le 47 borgate che negli anni '50-'60 erano sorte nelle lottizzazioni abusive.

A questo punto e qui concordo con il Collega Cutolo va ricordato che l'Unione lottisti e l'Unione borgate, che faceva capo alle Consulte popolari così come avevano portato avanti la battaglia per la libera residenza, parteciparono attivamente alla battaglia generale che le forze culturali dell'epoca condussero contro "il piano Ciocchetti".

Infatti il piano regolatore della Giunta Ciocchetti fu bocciato e nel '62 fu adottato un nuovo piano, con il quale si stabiliva che i 47 nuclei sorti negli anni '50-'60 su lottizzazioni abusive erano destinati a zone F 1, e dovevano essere ristrutturati con i piani particolareggiati.

Purtroppo a questa affermazione di diritto non ha fatto seguito un impegno dell'Amministrazione dell'epoca a troncare ulteriori iniziative di lottizzazione abusiva, o, comunque, a disincentivare il sorgere di nuove borgate.

Eppure negli anni '60-'70 si aveva la possibilità di utilizzare uno strumento urbanistico idoneo: la "167", che invece fu elusa e che fino al '71-'72 non trovò applicazione, anche se dobbiamo riconoscere che detta legge non favoriva una giusta alternativa a quello che era stato lo sviluppo edilizio.

La 167 presentava infatti in sé molti elementi contraddittori, fra i quali ad esempio, la clausola dell'esproprio, che era particolarmente onerosa e legata a meccanismi assai farrinosi. Però altri Comuni hanno dimostrato che la 167 poteva essere utilizzata quanto meno per avviare subito i piani e i programmi IACP, che invece rimasero fermi fino al '71-'72.

Questo credo sia stato il motivo fondamentale per il quale non è stato poi possibile controllare il piano regolatore del '63. E se dal '63 abbiamo conosciuto un intensificarsi dell'attività abusiva, questa seconda fase dell'abusivismo è stata per molti aspetti diversa, e non può al contrario di quello della prima fase, essere giustificato.

Abbiamo avuto la presenza di un Francisci, di un Manzolini, o di altri personaggi legati al potere economico nazionale ed internazionale. Abbiamo avuto la presenza, all'interno delle borgate — insieme certamente all'edilizia di necessità che non era soddisfatta della 167 e dei programmi degli IACP — di "palazzinari" che non trovavano più spazio nelle aree del piano regolatore.

Abbiamo quindi conosciuto questa seconda fase, che per molti aspetti è emblematica rispetto alla prima, e non completamente giustificabile, ma la cui responsabilità certamente va alla classe dirigente per la discriminante che ha voluto mantenere in piedi nei confronti dei cittadini. Noi diamo questa interpretazione della scarsa volontà con la quale le Amministrazioni dell'epoca negli anni '60-'70, hanno fronteggiato questa seconda fase.

Mantenere i cittadini delle borgate romane in una situazione di incertezza di diritto significava governare con più facilità, poter discriminare fra i cittadini o fare del clientelismo, non pianificando l'intervento del Comune e ponendo in atto a iniziative parziali che consistevano in un favore che l'Amministrazione rendeva agli abitanti di questa o di quella borgata e non già, come era doveroso, nel riconoscimento del diritto di cittadini discriminati ad avere un alloggio.

Questa è la risposta che negli anni '60-'70 abbiamo sentito dare alle centinaia e migliaia di delegazioni che venivano a rivendicare i diritti ai servizi sociali, il diritto ad essere cittadini di Roma.

Io credo che in questo senso vada sottolineata la data di oggi, nel senso che la battaglia che gli abitanti delle borgate hanno condotto è stata quella di rifiutare questo tipo di rapporto, con il Comune, dopo il fallimento della pianificazione del '63. E' stata quella di rivendicare tutti insieme una pianificazione generale che facesse giustizia completa della situazione creatasi, di rifiutare i piani particolareggiati, con i quali venivano disegnati strade, piazze e servizi senza tener conto che in quella area abitavano migliaia di persone.

Fu un rifiuto unanime e un motivo per i lavoratori delle borgate per rivendicare finalmente una presenza del Comune nella programmazione: un terzo dello sviluppo urbano nel Comune era avvenuto senza tener conto delle previsioni di piano e la situazione di 500 mila cittadini doveva comunque essere sanata.

La battaglia condotta dopo il '70, battaglia condotta attraverso una cosciente partecipazione e non mediante piagnucolose rivendicazioni, ha dato vita ai provvedimenti odierni, che noi riteniamo giusti e presi nei tempi idonei e che costituiscono l'atto con il quale si pone fine allo sviluppo edilizio incontrollato della nostra Città.

La data del 31 luglio 1978 è quella che contrassegna la terza importante tappa, quella in cui i lavoratori delle borgate hanno vinto definitivamente la loro battaglia.

Ricordavo che dopo gli anni '70 i lavoratori delle borgate si sono battuti per la perimetrazione di tutto il costruito. La perimetrazione c'è stata, con la partecipazione dei cittadini delle borgate e delle Circoscrizioni, e credo che questo sia un altro elemento da sottolineare.

La fase della perimetrazione, nella quale gli abitanti delle borgate hanno preso coscienza di essere cittadini e quindi hanno rivendicato i loro sacrosanti diritti, l'adozione di strumenti adeguati alle loro esigenze va vista nell'ottica del ruolo che le Circoscrizioni hanno giocato nel raggiungimento di questa presa di coscienza unanime dei cittadini delle borgate.

Dal '71 al '74 gli abitanti delle borgate sono stati presenti centinaia di volte nelle Circoscrizioni e nei Comitati di quartiere, si sono incontrati centinaia di volte, attraverso delegazioni di massa, con gli organi istituzionali per sensibilizzare adeguatamente le forze politiche che dovevano dare una risposta alle loro giuste richieste.

Il ruolo della Circoscrizione è stato determinante per la rapida elaborazione di un provvedimento urbanistico che tenesse conto delle giuste esigenze che la realtà sociale aveva determinato nella nostra Città.

Possiamo quindi dire che l'atto odierno, questo secondo atto di sanatoria, viene compiuto in una situazione del tutto diversa: in una situazione appunto, in cui la presenza di una Giunta di sinistra al governo del Comune garantisce un rapporto diverso fra le forze politiche nell'affrontare i problemi delle borgate, un rapporto che ci vede concordi. Va comunque tenuto presente che alle spalle di tutto ciò c'è una situazione di edilizia economica e popolare che non è certo quella degli anni '60-'70: 12 mila appartamenti dell'IACP costruiti in questi ultimi 4 anni, 20 mila appartamenti costruiti dalle cooperative in base alla 167 dimostrano come ci siano cambiamenti nella situazione caotica delle borgate.

In questa situazione, in questo nuovo clima, io credo che i provvedimenti in esame possano essere definiti come provvedimenti con i quali si pronuncia la parola "fine" allo sviluppo caotico, allo sviluppo abusivo nella nostra città; e ritengo che la parola "fine" sia stata pronunciata per quell'altro tipo di sviluppo speculativo verificatosi nei quartieri romani. Non c'è più il Comune dalla "licenze facili", c'è una presenza diversa delle istituzioni nel controllo dello sviluppo edilizio. Ci troviamo in un momento in cui le leggi nazionali la "Bucalossi" e quella sui piani decennali, che fra pochi giorni sarà approvata dal Parlamento pongono a disposizione del Comune di Roma qualche centinaio di miliardi per l'attuazione della legge 167.

Di fronte a ciò, il Comune di Roma deve predisporre tempestivamente i piani e gli strumenti urbanistici necessari per soddisfare nella maggior misura possibile la domanda di case economiche e popolari; è questa la sola scelta alternativa al disegno della speculazione privata volto a costruire case abusive in lottizzazioni abusive.

E' necessario altresì, un provvedimento legislativo a carattere nazionale che fermi la mano degli speculatori, i quali sono i primi a dar luogo al fenomeno delle costruzioni abusive. Fino ad oggi si è risposto che esistono motivi validi di anticostituzionalità, ma c'è l'esigenza di avere uno strumento legislativo che impedisca il frazionamento dei terreni e la loro vendita quando non sono destinati all'edilizia. E' tempo ormai di invitare il Parlamento a sciogliere questi nodi, perché se è vero che l'abusivismo a Roma assume un carattere emblematico, è altrettanto vero che l'abusivismo è dilagato in tutto il territorio nazionale.

E' questo il quadro entro il quale dobbiamo riuscire a dirigere negli anni futuri lo sviluppo della Città, per impedire il sorgere di nuovi nuclei abusivi. Da una parte, è necessario avere gli strumenti necessari per colpire al loro sorgere gli atti illegittimi; dall'altra, occorre predisporre tutti gli strumenti necessari per dare una valida risposta, alternativa ed immediata, alle esigenze che abbiamo aperto con la perimetrazione e con l'adozione dello strumento urbanistico della variante per le borgate.

In questo senso, aver mantenuto l'impegno di sottoporre al Consiglio Comunale i provvedimenti in materia entro il 31 luglio 1978 — sia pure a prezzo di un lavoro forsennato da parte della competente Commissione Consiliare, lavoro al quale tutte le forze politiche hanno partecipato con uguale merito — costituisce un atto che va senza dubbio ad onore della Giunta e che segna la conclusione di una lunga ed aspra battaglia per la positiva soluzione dei problemi dei lavoratori delle borgate.

A ciò devono far seguito le iniziative atte ad ottenere la disponibilità pronta ed adeguata di tutti gli strumenti urbanistici necessari per rispondere alla domanda che si è aperta con la variante. Tali strumenti sono: una pronta definizione dei piani particolareggiati, un intervento della Giunta presso il Governo perché venga emanata una legge che consenta al Comune di concedere licenze edilizie a sanatoria per le zone interessate dall'atto politico che abbiamo oggi compiuto e che è il simbolo della nostra volontà di porre fine allo sviluppo edilizio abusivo di questa Città. I 250.000 vani costruibili nei piani di zona della "167", per i quali sono stati adottati gli strumenti necessari, debbono certamente essere realizzati nei prossimi anni. A questa esigenza deve essere data la massima priorità e verso di essa deve essere indirizzata la domanda che proviene dalle borgate o da quanti intendano risolvere il problema dell'alloggio attraverso la costruzione della "casa di borgata".

Il rilascio di licenza a sanatoria è legato — lo ripeto — alla legge che il Parlamento — e in questa direzione c'è già un'iniziativa del Gruppo comunista — dovrà approvare; invitiamo anche gli altri Gruppi a porre in atto tutte le iniziative necessarie perché ciò avvenga presto.

A questo punto (sono le ore 14,15) l'on. PRESIDENTE sospende la seduta.

Alle ore 14,45 l'on. ASSESSORE DELEGATO, assume nuovamente la presidenza dell'Assemblea e dichiara riaperta la seduta.

Prende la parola l'on. Consigliere BECCHETTI, il quale si esprime nei seguenti termini:

« On. Presidente e on. Colleghi, è evidente che ogni qualvolta viene in discussione in quest'Aula un provvedimento che abbia rilevanza dal punto di vista urbanistico per quanto riguarda i comprensori, per quanto riguarda i limiti circoscrizionali e di settore nei quali le varianti che vengono sottoposte oggi all'esame del Consiglio hanno una loro influenza, ciò induce il Gruppo della D.C. a tornare su questo argomento di grande importanza dal punto di vista sociale ed urbanistico, per metterne in evidenza non soltanto gli aspetti positivi ma anche quelli negativi, così come è nella responsabilità delle forze politiche, almeno di quelle più rappresentative, che ritengono di indicare per intero il proprio orientamento e le proprie valutazioni.

Ma in presenza di questi elementi riteniamo anche opportuno fare alcune puntualizzazioni sulle modalità e sulle condizioni di carattere generale attraverso le quali si è pervenuti a questo dibattito, a questo provvedimento di variante generale per le borgate.

Dico subito che il nostro voto sarà favorevole nei confronti della variante, anche perché il provvedimento, se non offre certezza, rafforza certamente in migliaia di operai, di impiegati, e anche di liberi professionisti, la prospettiva di sanare la propria condizione di proprietari abusivi di una casa, e rafforza la prospettiva per centinaia e centinaia di proprietari di lotti di poter realizzare un traguardo, un obiettivo non sempre determinato da una spinta di bisogno, ma anche da una scelta di carattere urbanistico. Certo poi, nella maggior parte dei casi, anzi in tutti i casi, dovremo esaminare le osservazioni che verranno formulate in ordine alla variante. Dovremo valutarne il peso dal punto di vista individuale e generale per quanto riguarda i comprensori, per quanto riguarda i limiti circoscrizionali e di settore nei quali le varianti che oggi vengono sottoposte all'esame del Consiglio hanno una loro influenza. Dovremmo arrivare ai piani particolareggiati, dovrà intervenire una legge quadro che consenta alle Regioni di legiferare in materia e che consenta l'inizio sia delle opere di recupero urbanistiche che del completamento delle edificazioni, laddove la variante generale e i piani particolareggiati lo permetteranno. C'è quindi ancora, davanti a quanti guardano con favore alla variante (e sono tutti gli interessati ed anche le forze politiche che nel tempo si sono adopera-

te per una positiva conclusione di questa vicenda) un cammino pieno di difficoltà e di problemi che bisogna superare nel modo più rapido, per pervenire alla soluzione migliore.

Quella che ci viene oggi proposta, in ordine alla quale il Gruppo della D.C. darà il voto favorevole, non è certamente la soluzione migliore, almeno rispetto alle nostre valutazioni, rispetto alle nostre attese. E', comunque, una soluzione che costituisce indubbiamente un passo notevole in avanti, una soluzione che giunge con ritardo e diremo il perché, una soluzione che noi consideriamo soddisfacente per quanto riguarda i contenuti; ed anche per questo esporremo le nostre ragioni.

E' stato qui fatto rilevare, così come in altre circostanze del genere, come il fenomeno dell'abusivismo abbia le sue motivazioni nel malgoverno della Città, in scelte urbanistiche sbagliate. Mi pare che non sia stato ricordata, confermata o attribuita ad una sola forza politica la paternità di queste scelte, ma questo riteniamo fosse sottinteso. Si è naturalmente dimenticato di segnalare come il fenomeno sia anzitutto conseguenza di un movimento di trasformazione profonda che si è verificato nel nostro Paese, che ha visto lungamente al centro di esso fenomeni migratori che hanno provocato una richiesta di case certamente al di là delle possibilità di una pianificazione urbanistica o delle possibilità offerte dalle risorse private — peraltro non utilizzate al meglio — o di quelle pubbliche. Probabilmente, all'epoca in cui il fenomeno si è manifestato nelle dimensioni più gravi ed estese, destinato probabilmente ad esigenze che neppure potevano rivestire carattere privato, è mancata anche un'obiettiva considerazione delle motivazioni alla base del fenomeno stesso, motivazioni che non erano soltanto di carattere socio-economico, che non erano soltanto legate alle condizioni familiari, alla difficoltà di ricerca sul mercato, di soluzioni possibili e soddisfacenti. Spesso consistevano anche — specialmente laddove ci si trovava di fronte a realizzazioni di una certa dimensione o all'acquisto del lotto per la prospettiva di una soluzione del problema della casa di un certo genere — in un tipo di scelta che non aveva trovato possibilità di definizione in quelle di carattere urbanistico, nel confronto fra tutte le forze politiche presenti in Campidoglio. Un risultato che ha significato nel tempo una serie di "no" che hanno influito in modo non certamente positivo, per quanto riguarda il tipo di fenomeno e le sue dimensioni. Il "no" in base al quale non abbiamo realizzato l'"asse attrezzato" e i "centri direzionali"; il "no" in base al quale non tutte le forze attualmente facenti parte di questa Maggioranza erano d'accordo sul tipo di zonizzazione di piano regolatore aperto a domande di edilizia estensiva, che pure esisteva e che, per certi aspetti in modo macroscopico, il fenomeno dell'abusivismo edilizio, che ci accingiamo con questo ulteriore atto a recuperare, ha confermato. Una politica che ha puntato esclusivamente sulle possibilità dell'edilizia pubblica lasciando poco spazio al risparmio individuale, offrendo alle imprese edilizie spazio prevalente di speculazione e non spazi di interventi che fossero coerenti con la domanda di mercato, con le esigenze che in materia di domanda-casa esistevano nella nostra città.

Quale il peso, la responsabilità, quale il condizionamento con le forze politiche presenti in Consiglio Comunale allora divise, anche se oggi magari concordi nell'attribuire, naturalmente alla D.C., responsabilità per le insufficienze e per le carenze. Io credo che anche ciò vada tenuto presente al momento in cui si vanno — e giustamente — a ricercare le cause, ad analizzare il fenomeno, per evitare che esso si ripeta, per evitare che questo Consiglio Comunale si impegni in modo prevalente per sanare una situazione di tanta rilevanza e non si preoccupi magari adeguatamente di altri interventi che valgano ad eliminare uno dei motivi per i quali il fenomeno si è verificato. Vale a dire interventi alternativi, interventi razionali, rivolti a realizzare un'offerta-casa adeguata alle esigenze della cittadinanza romana, guardando naturalmente anche al problema delle risorse e dei mezzi che occorreranno e del dove questi mezzi vanno ricercati per poter conseguire questo obiettivo.

Nel provvedimento in esame si dice che per la prima volta, con l'aggiornamento della perimetrazione realizzata nel luglio del 1977, si indicano i criteri per la variante.

Dobbiamo ricordare che già nella deliberazione dell'aprile 1976 — quella che con l'accordo e il consenso di tutte le forze politiche qui presenti (ricordo la dichiarazione di voto dell'attuale Assessore all'urbanistica), venne approvata da questo Consiglio Comunale — la relazione del Sindaco Darda conteneva indicazioni precise sulle modalità, sui termini di soluzione delle varianti, sulle scelte di fondo che erano a monte di questa deliberazione, che noi ritenevamo già allora fosse un fatto urgente e non procrastinabile. So che quando ci venne prospettata dalla Maggioranza di sinistra la eventualità di una deliberazione di aggiornamento della prima perimetrazione, la D.C. oppose che tale provvedimento, certamente non negativo, non era la scelta migliore che si potesse fare. Dicemmo allora che per l'Amministrazione comunale — essendovi, dopo la prima perimetrazione, elementi sufficienti sia in ordine ai riferimenti di carattere territoriale, sia in relazione ai criteri di in-

tervent — esistevano tutte le condizioni per realizzare una variante che indicasse all'interno delle borgate perimetrare, e anche all'esterno laddove esigenze di integrazione e di completamento si fossero rese necessarie, il modo per risolvere il problema, modo che consisteva nella elaborazione di una variante generale.

Questo assunse la D.C. nel periodo in cui andarono avanti il piano regionale e la legge sugli interventi per l'abusivismo, nel periodo in cui queste iniziative vennero frenate per intervento del Commissario di governo, per alcune illegittimità rilevate. Dicemmo, attraverso la posizione ufficiale assunta dal Gruppo Consiliare dentro e fuori dell'Aula, che, in attesa del cambiamento di questo quadro legislativo, in attesa di una legge quadro di carattere nazionale che consentisse alle Regioni di operare non più in condizioni di contrasto rispetto alla legge nazionale, si dovesse intanto procedere operando per la realizzazione di una variante generale di Piano Regolatore.

Ecco perché diciamo che la variante che viene oggi sottoposta all'esame del Consiglio Comunale è una variante che "arriva tardi". Ora dirò anche perché "arriva male", nel senso che non la consideriamo adeguata alle attese e alle aspirazioni; anche se è sotto molti aspetti positiva, perché riconosce la giustizia delle istanze dei lottisti e soddisfa una loro domanda ed una loro esigenza. Anche i lottisti possono costruire; si è fatto in modo che tutti i lottisti di piccole dimensioni che si trovano all'interno della perimetrazione, compatibilmente con le esigenze di assetto del territorio, non abbiano a subire danni per effetto della necessaria previsione di aree da riservare a verde, a servizi, a viabilità generale, prevedendo, là dove è necessario, che tali aree siano reperite all'esterno della perimetrazione.

Giudichiamo positivo il lavoro fatto, lo giudichiamo soddisfacente rispetto all'esigenza di carattere generale che si ritrova in tutte le perimetrazioni: quella di contemperare gli interessi individuali con quelli di carattere collettivo.

Ma qual'è, in sintesi, il motivo di critica che noi riteniamo di fare, anche perché, per le tappe di carattere urbanistico che dobbiamo percorrere, non si debbano rilevare le stesse insufficienze?

Intanto — forse è stato un "lapsus" dell'Assessore — non ci pare che l'esame da parte della Commissione Consiliare del provvedimento sia stato svolto in modo attento e prolungato. In modo attento e prolungato venne svolto l'esame da parte della Commissione Consiliare in occasione della prima perimetrazione, e non tanto per il numero delle sedute, 9 rispetto alle cinque impegnate in questa circostanza, ma soprattutto per l'intervallo di tempo in cui operammo, che consentì alla Commissione Consiliare stessa un reale, attento approfondimento di tutti i problemi in discussione, considerata la diversa rilevanza che intercorre tra un processo di perimetrazione ed un processo di pianificazione. Allora alla Commissione Consiliare venne consentito un intervallo di tempo dal 9 gennaio al 6 aprile, e vi furono sedute piuttosto lunghe ed impegnate. Questa volta, nel giro di 7 giorni, vi è stata una scelta obbligata per la nostra parte politica; e cinque sedute, nel periodo di 7 giorni, sono indubbiamente poche rispetto alla rilevanza e all'importanza dei problemi. Quindi tempo ridotto e attenzione e approfondimento che non hanno potuto non risentire del poco tempo a disposizione.

La Commissione Consiliare non ha poi avuto la possibilità di esaminare la relazione, le norme tecniche, almeno nella versione definitiva, anche se dei criteri si era discusso in Commissione Consiliare. La proposta avanzata dalla D.C. circa la metodologia da seguire per il recupero urbanistico delle borgate non è stata neppure discussa, ma subito accantonata; non si è tenuto conto dei requisiti soggettivi dei singoli proprietari sia per avere diritto all'edificazione, sia per avere diritto ad eventuali permute con altri lotti, in caso di vincolo delle loro proprietà con destinazione pubblica. Di tali requisiti si era sempre parlato, almeno in termini generali, negli atti precedenti, sia nella deliberazione relativa alla prima perimetrazione, sia nella relazione allegata alla seconda perimetrazione. Si è detto che tutte le aree con destinazione pubblica all'interno dei comprensori trasferiranno la loro potenzialità edificatoria su lotti edificabili vicini. Ma non è stato detto che cosa succede se l'Amministrazione intende venire in possesso di tali aree e prima che sia possibile l'edificazione e il relativo accorpamento delle cubature. Alcune aree vincolate a destinazione pubblica sono state escluse dal beneficio dell'accorpamento senza un'adeguata verifica circa la situazione della proprietà; pertanto proprietari lottisti, solo perché in possesso di lotti sufficientemente estesi, ma non frazionati, resteranno puniti. L'attribuzione degli indici 0,4 e 0,8 non è sempre rispondente a quei criteri che si sarebbero dovuti applicare indistintamente a tutti i nuclei. E' un problema che comunque potrà trovare una soluzione più adeguata in sede di esame delle osservazioni, se ci sarà l'impegno della Giunta per una riconsiderazione di carattere generale della variante delle borgate.

E, da ultimo, l'ordine del giorno che fu votato nel luglio dello scorso anno è stato disatteso nei punti in cui si precisava che entro il luglio 1978 dovevano essere adottate le varianti circoscrizionali e sottoposte all'esame della Commissione Consiliare le soluzioni per la sanatoria dei nuclei abusivi.

E' stato fatto il contrario; il che dimostra anche la notevole incertezza esistente nella Giunta per la scelta dei programmi.

Da tutto ciò è scaturito un provvedimento urbanistico sui nuclei abusivi, che per l'importanza che riveste meritava ben altro approfondimento e ben altra conclusione. Noi riteniamo, al di là delle critiche, necessarie e doverose, di formulare alcune proposte e alcune raccomandazioni, affinché sia conseguito l'obiettivo, che è anche il nostro, della migliore risoluzione del problema relativo al reinserimento delle borgate abusive nel tessuto urbanistico della Città, della migliore tutela, là dove ragioni di carattere socio-economico giustifichino un intervento dell'ente pubblico, e della migliore tutela dei proprietari, degli affittuari e dei proprietari dei lotti ancora da edificare.

E per la migliore conclusione di questa complessa vicenda, noi riteniamo che per intanto debba essere assunto un impegno più serio, più deciso per il controllo dell'abusivismo, che è ancora un fenomeno in fase di espansione, un fenomeno che non possiamo considerare bloccato, nonostante una nuova legislazione, nonostante nuove possibilità di conoscenza e di intervento dell'Amministrazione comunale. I dati, la relazione dell'Assessore, sembrano fornire elementi di tranquillità per quanto riguarda questa volontà di controllo e di intervento sul fenomeno. I fatti diranno se a questa previsione, a questa valutazione indubbiamente positiva seguiranno atti ed iniziative coerenti.

Riteniamo anche — e per questo si fanno le critiche, per evitare che in presenza di problemi analoghi si abbiano le stesse difficoltà — che il recupero del patrimonio edilizio esistente sia un problema di non facile soluzione e adattamento a qualsiasi normativa si andrà a formulare; ciò per problemi inerenti alla staticità degli edifici, alle condizioni igienico-sanitarie. C'è tutto un tipo di indagine e di ricerca, che noi abbiamo richiesto con un ordine del giorno presentato il 28 marzo 1977, e che noi richiamiamo all'attenzione dell'Amministrazione comunale, perché poi quelle iniziative sarà necessario assumerle; e non vorremmo essere costretti in 10 giorni a livello di Commissione, in tre mesi a livello di impegno degli uffici, a risolvere problemi che normalmente richiedono un tempo da parte dei pur encomiabili uffici e funzionari che ne fanno parte, di gran lunga più lungo.

Quindi un realistico piano di carattere finanziario conseguente a queste analisi, fondato sull'ipotesi di partecipazione finanziaria oggi ammissibile, da parte dei privati, del Comune, della Regione, di quanti noi riteniamo potranno essere chiamati a partecipare alla soluzione di questo problema; la utilizzazione di tutte le componenti economiche, di tutte le forze imprenditoriali e lo studio di tutte le possibilità che in questa direzione possano ricercarsi per contribuire alla soluzione del problema.

(A questo punto l'on. SINDACO rientra nell'Aula e riassume la presidenza dell'Assemblea).

L'esame dell'inserimento dell'edilizia di completamento nel piano poliennale, da elaborare con il concorso della Commissione Consiliare; la discussione preliminare in Commissione Consiliare dei temi che saranno oggetto dei preannunciati convegni a livello regionale, ad iniziativa dell'Assessore all'Urbanistica, a livello comunale, per un necessario raccordo con gli enti della fascia della cintura urbana.

E con queste considerazioni relative alla tesi e alla rilevanza che il problema riveste — con le necessarie e doverose critiche, con i suggerimenti e le indicazioni, che noi riteniamo di dover dare per la soluzione di un problema, che come forze politiche riteniamo, al di là dei nostri interessi, prioritario — che il Gruppo della D.C. darà voto favorevole agli schemi di provvedimenti in esame ».

Prende quindi la parola l'on. Consigliere CIANCAMERLA, che così si esprime:

« Onorevole Sindaco, onorevoli colleghi, come al solito, nel mezzo della calura estiva, ci troviamo ad esaminare in Consiglio proposte di deliberazione di importanza rilevante sotto il profilo sia sociale che più squisitamente politico.

Che questo gruppo di proposte rivesta un aspetto chiaramente politico ci è stato dato più che dall'intervento dell'Assessore che ha svolto la sua relazione con cognizione e con perfetta aderenza al tema che ci veniva proposto, dall'intervento dell'on. Signorini; un intervento chiaramente polemico, trionfalistico, con il quale si è inteso sottolineare una specie di era nuova di questa nostra Città, il coronamento di un ciclo di lotte e di rivendicazioni operate in questa materia.

Ebbene, bene a fatto l'on. Cutolo, intervenendo in precedenza, a sottolineare questo aspetto sconcertante della vicenda: che cioè oggi, onorevole Signorini, abbiamo dinanzi un capovolgimento completo di tendenza, perché di questi casi di sanatoria e di abusivismo si è parlato a lungo nelle pre-

cedenti legislature e puntualmente ci siamo trovati contro proprio il Gruppo del Partito Comunista che oggi presume od assume di poter elevare il proprio inno di gioia per la raggiunta perimetrazione dei nuclei di edilizia abusiva spontanea.

Ma non è questo il problema centrale di queste proposte anche se oggi, oltre al diritto evolutivo, che già conoscevamo abbiamo sentito dire da parte dell'on. Signorini che esiste il diritto certo. La nostra Città è abituata alla incertezza del diritto urbanistico proprio da una serie di atteggiamenti, di propositi, di manifestazioni di volontà concretatisi poi in una serie di vincoli che hanno fatto sì che ad una serie di cause esterne, quale l'incontrollata ed incontrollabile trasmigrazione all'interno della Regione verso il polo di attrazione di Roma o da altre regioni, si unisse anche l'incapacità di rispondere a questa accresciuta domanda.

L'on. Signorini ha fatto derivare questa accresciuta domanda dalle lotte dei lavoratori e degli operai. Ma strano a dirsi, non ci risulta che, almeno in percentuale, debba essere considerata apprezzabile l'incidenza della classe padronale nel fenomeno dell'edificazione abusiva. Ci sembra viceversa che questo fenomeno mostri una tendenza, una insofferenza, una manifestazione di volontà.

Quali? Non a caso l'on. Signorini, quando parlava dell'edilizia pubblica, dimenticava di riferire al Consiglio che dal '49 al '58 quando si è cominciato a parlare della politica della casa e si è quindi avviato quel mostruoso meccanismo che ha fatto sì che per ottenere una casa si inscenavano manifestazioni pubbliche o si "prendeivano in affitto" persone da porre a disposizione delle manifestazioni pubbliche, in quel periodo nella nostra Città l'edilizia pubblica ha costruito qualcosa come 400 mila vani.

Dal '58, in poi viceversa, on. Signorini, quando voi avete cominciato a parlare di politica della casa e, attraverso una serie di vincoli, avete impedito che si aprisse e generasse un processo di sviluppo dell'edilizia economica nella nostra Città, senza considerare se pubblica o privata, è insorto il fenomeno dell'abusivismo, quel fenomeno delle "baraccopoli" che ha portato ai grossi nuclei di edilizia spontanea che sono sorti a macchia d'olio, come corollario, nella nostra Città.

Questa è la ragione iniziale — e quindi c'è una precisa responsabilità proprio di tendenza politica nell'insorgere di questo fenomeno. Quali sono le altre cause collegate? Qualche volta dimentichiamo di sottolinearle.

E' fuori di dubbio che alcune scelte urbanistiche sono state fatte, e che siano state fatte all'epoca in cui il Partito Comunista, anche se non faceva parte di una maggioranza di governo, aveva comunque una certa incidenza in queste scelte. Perché l'edilizia abusiva o spontanea è sorta al di fuori degli studi urbanistici di sinistra. Mentre voi sollecitavate la realizzazione del quartiere-satellite tipo Spinaceto, che è costato, se non sbaglio, 228 mila lire al mq. per opere di urbanizzazione, la Città rispondeva, con gli operai, i lavoratori, gli impiegati che cercavano di costruirsi una casa secondo i loro desideri e le loro esigenze, al di fuori appunto di quella scelta urbanistica che si chiama Spinaceto o i quartieri posti a ridosso del quadrante sud-est della nostra Città, verso i monti Tiburtini e del quadrante Prenestino-Casilino.

E' stata quindi una manifestazione di volontà quella dell'abusivismo, oltreché un'esigenza. Una manifestazione di volontà che avrebbe dovuto farci riflettere tutti, sia coloro che avevano un indirizzo urbanistico di quel tipo, sia coloro che non hanno fatto tutto quello che avrebbero dovuto fare per impedire che un indirizzo e una tendenza urbanistica di quel tipo si instaurasse nella nostra Città.

Oggi ci si accorge di questo, sostenendo che sotto lo stato di necessità, l'apprestamento dei servizi e delle infrastrutture è più facile e meno oneroso ma anche su questo ci sarebbe da fare anche più di qualche considerazione; se è vero infatti che l'impostazione urbanistica tipo Spinaceto è costata 228 mila lire al metro quadrato, resta da vedere adesso quanto ci costerà il recupero urbanistico delle borgate, se di più o di meno di quanto si è speso per urbanizzare la landa desolata di Spinaceto, fino a dover intervenire con opere successive per evitare che si creasse un ghetto di emarginazione sociale così come nei primi anni della sua costruzione in realtà Spinaceto è senza dubbio stato.

Oggi il problema, on. Signorini, è quello di aver risposto positivamente alle esigenze dei lottisti, dei cittadini che hanno creato questi nuclei di edilizia spontanea. Allora, anche sotto questo aspetto, se ci è consentito, siamo d'accordo con gli on. Cutolo e Becchetti, quando affermano che questi provvedimenti arrivano in ritardo e sono concepiti in maniera non organica o, comunque, tale da consentire grossi recuperi in un tempo relativamente breve.

Questo lo abbiamo già detto in occasione della prima deliberazione sull'ampliamento della perimetrazione, perché si è assunta ancora una volta una posizione riduttiva, nel non voler riconoscere

L'ampiezza del fenomeno sociale dell'abusivismo e nel volerlo risolvere limitandosi a perimetrare i nuclei abusivi, senza cioè considerare che questi nuclei, per essere recuperati al tessuto urbanistico della Città avrebbero avuto indubbiamente bisogno di aree per l'apprestamento dei servizi, delle infrastrutture del verde e del sistema di viabilità.

In quella circostanza la nostra è stata una voce nel deserto ed oggi ci troviamo di fronte a proposte di ampliamento di varianti del Piano Regolatore Generale che ricalcano questo metodo e questo sistema, per cui è facile prevedere che successivamente — oggi abbiamo stabilito chi non dobbiamo punire attraverso il recupero e il risanamento delle borgate — dovremo preoccuparci di stabilire chi dobbiamo punire per garantire questo recupero e questo risanamento.

E' infatti fuor di dubbio che non basta dire che questi nuclei rientrano nella perimetrazione e che quindi attraverso i successivi piani particolareggiati o la zonizzazione o la pianificazione potranno essere recuperati al tessuto urbanistico; per recuperarli occorre un doppio sforzo: di carattere finanziario che dovrà essere quantificato, che non lo è stato ancora e che difficilmente potrà esserlo allo stato delle relative cognizioni in nostro possesso; di carattere urbanistico, per stabilire in quale direzione e con quali criteri possa essere attuato il riassorbimento urbanistico di questi nuclei spontanei.

In quella occasione avremo dinanzi il problema della quantificazione delle aree e si verificherà lo strano fenomeno che per recuperare il tessuto urbanistico dovremo andare a punire i legittimi possessori di aree che si sono attenuti strettamente alla legge e non hanno edificato quanto non erano previsti nel Piano, ed espropriare le loro aree e per darle in premio viceversa a coloro che, sia pure spinti dallo stato di necessità, hanno realizzato abusivamente il proprio sogno di possedere una casa.

Questo non ci sembra un modo equo di procedere ad un recupero e ad un risanamento, sia perché crea una serie di problemi di carattere giuridico e di contenzioso, sia perché, anche sotto il profilo tecnico, avendo previsto in queste proposte di deliberazione la possibilità di edificazione anche per coloro che ancora non hanno edificato, andremo a creare una serie di disarmonie e di distorsioni nel disegno generale urbanistico che dovrebbe regolare la nostra Città, per i successivi adempimenti che sotto il profilo economico e sociale siamo costretti a prendere.

Si è parlato di compensatori. Noi in quella occasione avevamo proposto — e proponiamo oggi all'attenzione dell'Assessore competente e dell'Assemblea — la possibilità di soluzioni articolate attraverso la costituzione dei comparti urbanistici, che comprendano nel loro ambito non solo le aree inedificate che potrebbero essere edificate in base a questi provvedimenti e non solo le aree edificate che con questi provvedimenti si intendono sanare, sottraendole all'ingiusto destino della costruzione illegale o abusiva; ma comprendono anche la quantità di aree necessarie a creare le infrastrutture, i servizi, il verde e il sistema di viabilità.

Questo, on. Assessore, deve avvenire però attraverso un meccanismo di calcolo che crei il disinteresse verso la destinazione del bene: crei il disinteresse per coloro che hanno edificato e per coloro che edificato non hanno, in modo da garantire, attraverso una valutazione al metro cubo del costruito, rapportata all'entità del territorio necessario, il recupero dell'intero comparto urbanistico e da compensare coloro che costruire non potranno e che, quindi o in termini di aree di permuta o in termini di indennizzo, avranno un uguale interesse, o disinteresse, nei confronti del recupero urbanistico e della utilizzazione del territorio.

E' una proposta che noi abbiamo fatto anche in sede regionale, che abbiamo puntualmente presentato in Consiglio Comunale, che oggi riproponiamo con maggiore impegno di fronte al consuntivo delle situazioni che si sono determinate in questo campo. Riteniamo che il nostro non sia un atteggiamento critico, o aprioristicamente critico, rispetto alla impostazione della Giunta ma che consista in un suggerimento, ed abbia quindi una funzione di critica costruttiva per dare una adeguata soluzione al problema dell'abusivismo, che ben a ragione l'on. Cutolo e lo stesso on. Becchetti sottolineano essere ben lungi dall'essere finito, malgrado i vincoli di legge e certe tranquillizzanti affermazioni fatte anche in questa sede.

E allora occorre operare, tenendo conto della dimensione reale della capacità e disponibilità in termini di mezzi finanziari, di impresa, di tecnica operativa ed esecutiva dell'I.A.C.P., per rispondere alla esigenza abitativa dei lavoratori, o comunque di coloro che sono sforniti di reddito, o che hanno un reddito estremamente modesto.

In questo senso occorre farci carico del fatto che ancora oggi l'I.A.C.P. assume — a sua giustificazione per il fatto di non poter realizzare i 6284 appartamenti, per i quali è già in possesso dei

progetti e del finanziamento — le inadempienze del Comune, che in termini di infrastrutture o di opere pubbliche indispensabili non ha provveduto alla urbanizzazione delle zone di competenza.

E' perfettamente inutile seguitare a parlare di espansione dell'edilizia pubblica nella nostra Città per affrontare e risolvere il problema della domanda abitativa.

Ci troviamo di fronte a questa contraddizione: da un lato abbiamo l'I.A.C.P. che ha oltre 60.000 domande di prenotazioni di alloggi ed è in grado di fare fronte a circa il 10% di esse ma che non è in grado di realizzare questo 10% perché il Comune, almeno secondo l'I.A.C.P. non ha affrontato i piani particolareggiati, o i piani urbanistici nell'ambito della legge 167; dall'altro abbiamo la pretesa di rispondere alla domanda, all'esigenza alloggiativa della nostra Città seguitando a spingere non sul pedale dell'acceleratore perché si costruisca di più, meglio e al più presto, ma sul pedale del freno perché si seguiti a cercare di costruire nell'ambito dell'edilizia pubblica, sapendo che non ci sono né i mezzi, né le aree, né le attrezzature perché questo possa verificarsi.

Ecco perché il discorso dell'abusivismo diventa assolutamente irrisolvibile se non viene posto nei suoi giusti termini: va posto in termini di strumenti urbanistici, non preoccupandoci soltanto di ridurre le capacità di espansione edilizia nell'ambito delle varianti circoscrizionali.

Si tratta di vedere, nel disegno urbanistico che voi avete prescelto, su cui protremmo fare infinite critiche, ma che tuttavia, essendo ormai una realtà, dovrebbe uscire dal vuoto e dalla incertezza in cui siete stati fino a questo momento. Dovete ricominciare a parlare dell'asse direzionale, dovete chiarire perché non è stato affrontato questo problema, perché lo sviluppo collegato all'asse direzionale non si è verificato, perché si sono determinate certe distorsioni. Dovete quindi arrivare ad offrire reali, concrete possibilità di interventi all'edilizia pubblica o privata.

E' indubbio che le proposte in esame costituiscano un aspetto importante e rilevante dello sviluppo della nostra Città, e quindi della tranquillità dei cittadini, perché affrontano il nodo scorsioio dell'abusivismo, che impedisce di avere la certezza e quindi di avere la possibilità di apprestare questi alloggi in modo tale da assicurare una condizione di vita umana e civile.

Ma è altrettanto indubbio, al tempo stesso, che occorre far seguire a questi provvedimenti un atto che non sia una sterile manifestazione di volontà politica, ma che abbia piena concretezza in termini operativi, sia per quanto riguarda gli strumenti urbanistici da approntare, sia per quanto riguarda le disponibilità e l'uso di tali strumenti urbanistici; occorre coinvolgere anche l'iniziativa privata.

Allora siamo seri, e facciamo un discorso di possibilità reali. Il Gruppo del M.S.I.-D.N. ha fatto delle proposte precise per quanto riguarda la perimetrazione dei nuclei spontanei consolidati; ha dato anche delle indicazioni precise per quanto riguarda la utilizzazione di questi strumenti urbanistici. Non insistiamo nell'andare ad aggiungere vincoli a vincoli, perché attraverso la politica del vincolismo si possono determinare altri fenomeni di abusivismo, e non certamente porre fine una volta per tutte a questo sconcertante sistema che fa sì che le esigenze vere, reali, quelle avvertite dalla cittadinanza, possano o debbano costituirsi soltanto in maniera illegittima, illegale o arbitraria rispetto alla legge o alle istituzioni.

Ecco anche uno dei motivi per agire in questo senso, se veramente si crede nelle istituzioni: e non ci si può credere soltanto riempiendosi la bocca di parole e dicendo che le istituzioni si vogliono difendere; così come non si può credere nella legge se essa non è uguale per tutti: se si intende portare avanti il discorso della legge dei due pesi e delle due misure, o si intende seguitare a fare della sterile e velleitaria demagogia su un problema di tal genere, evidentemente non ci saranno soluzioni tecniche, o politiche che possano risolvere questo problema.

Ecco perché — pur trovandoci di fronte ad un gruppo di proposte di deliberazione che affrontano soltanto parzialmente il problema, che inevitabilmente ci porteranno a dover riprendere, magari l'anno prossimo, in prossimità della calura del mese di agosto, il discorso del sistema urbanistico della nostra Città, delle varianti al Piano Regolatore — è necessario, nel momento in cui facciamo un gesto di buona volontà, di responsabilità politica, nel votare provvedimenti elaborati in stato di necessità, che anche i Partiti della Maggioranza si facciano carico di valutare attentamente e di considerare i rilievi e le censure formulati, per rendere edotta la Città che gli amministratori, da posizioni di maggioranza o di opposizione, su un problema di così vitale importanza quale quello della casa a Roma e dell'assetto territoriale della nostra Città, una volta tanto scelgono la strada della realtà e non quella della demagogia ».

Prende quindi la parola l'on. Consigliere FALOMI, che si esprime nei seguenti termini:

« On. Presidente, Colleghi, un anno fa nel corso della Conferenza urbanistica svoltasi a Palazzo

Braschi fummo sollecitati dai rappresentanti dell'Unione Borgate ad adottare rapidamente tutti i provvedimenti necessari per condurre in porto quella che è un vero e proprio avvenimento storico per la nostra Città; per condurre in porto la battaglia per il risanamento delle borgate.

Si sottolineava allora, da parte dei rappresentanti della Unione, la gravità dei problemi all'interno delle borgate: si sottolineava come le contraddizioni che all'interno delle borgate esistono ed hanno radici lontane potessero essere strumentalizzate proprio da forze che grande responsabilità hanno avuto nella crescita del fenomeno dell'abusivismo nella nostra città.

Di fronte alla sollecitazione che ci veniva dai rappresentanti di un così vasto e unitario movimento ci impegnammo allora, nel successivo dibattito nel Consiglio Comunale, con un ordine del giorno, ad elaborare il progetto di variante generale per le borgate alla Commissione Consiliare per l'Urbanistica.

Ed è quindi con grande soddisfazione che oggi il nostro Gruppo saluta il rispetto degli impegni che furono presi in questo campo, che certamente non possono essere, e non lo sono, impegni risolutivi, ma che danno un grande contributo ed una rilevante accelerazione alla battaglia che ha per obiettivo il risanamento e il recupero delle borgate.

Salutiamo con soddisfazione il rispetto degli impegni anche perché esso si è realizzato in tempi anticipati rispetto agli stessi termini previsti nell'ordine del giorno del Consiglio Comunale dello scorso anno.

La variante generale per le borgate non solo è stata presentata in Commissione, come prevedeva l'ordine del giorno, ma è oggi sottoposta all'approvazione del Consiglio Comunale.

Per questo rispetto degli impegni allora presi con i rappresentanti dei cittadini delle borgate, di quella grande parte della Città rappresentata dalle borgate, noi vogliamo ringraziare innanzitutto gli Assessorati preposti a questo problema: l'Assessorato alle Borgate e quello all'Urbanistica; vogliamo anche ringraziare, come Gruppo Consiliare il grande lavoro e lo sforzo compiuto dai funzionari, dai tecnici dell'Ufficio Speciale del Piano Regolatore, che certamente in questo ultimo periodo non hanno risparmiato a se stessi alcuna fatica.

Come Presidente della III Commissione Consiliare io penso che un ringraziamento debba essere rivolto anche a tutti i membri della Commissione Consiliare, che hanno lavorato con serietà e con impegno perché il provvedimento potesse essere definito nei tempi previsti e potesse poi essere sottoposto all'attenzione del Consiglio Comunale.

Se però oggi la Città dispone di questo importante e decisivo strumento che fa compiere un passo avanti nel processo di risanamento delle borgate romane, noi dobbiamo ringraziare soprattutto quel vasto ed unitario movimento, profondamente democratico, che in tutti questi anni si è battuto nella nostra Città per conquistare l'obiettivo del risanamento delle borgate.

Un movimento che ha profonde radici nella storia della nostra Città, che nasce con il nascere del fenomeno dell'abusivismo, ma che non è mai stato un movimento settoriale, corporativo, rivendicativo; anzi è stato in tanti anni uno dei principali protagonisti delle battaglie democratiche della nostra Città, delle battaglie contro la politica di segregazione del fascismo, delle battaglie per il diritto alla residenza nella nostra Città, delle grandi battaglie democratiche che questa Città ha combattuto. È stato, tale movimento, un elemento del tessuto democratico che in questi anni si è rafforzato nella nostra Città; un movimento che smentisce certe tesi di settori della sociologia italiana, certe tesi disperanti o "terzomondiste" sulle borgate romane, Borgate in cui certamente esistevano le condizioni sociali perché fossero preda di fenomeni eversivi, e reazionari, ma che, al contrario, in tutti questi anni hanno rappresentato un elemento di tenuta del tessuto democratico ed anche un elemento di progresso nella vita stessa della nostra Città. Un movimento che affonda le sue radici nella Resistenza, che si è coagulato attorno all'esperienza dei Consorzi dei lottisti, delle Consulte popolari, delle Unioni di lottisti, dell'Unione delle borgate romane; un movimento che ha sempre rifiutato e contestato sia la discriminazione, alla quale è ancora sottoposta parte notevole dei cittadini delle borgate romane, sia anche l'assistenzialismo, l'intervento caritativo, che sono il rovescio della medaglia della discriminazione. Un movimento che ha saputo essere un elemento di tenuta democratica, un movimento che ha saputo essere protagonista di quella battaglia più generale che ha affermato nella nostra Città una vera e propria inversione di tendenza nella politica dell'urbanistica; un movimento cioè che, pur partendo dalle rivendicazioni immediate delle esigenze di conquista di un livello di vita più civile e umano, si è sempre sentito parte di un movimento più generale per cercare di cambiare le ragioni di fondo che erano alla base dello sviluppo dell'abusivismo nella nostra Città.

E qui dobbiamo dire che abbiamo ascoltato, nel corso di qualche intervento, strane teorie a

proposito dell'origine dell'abusivismo a Roma; abbiamo addirittura ascoltato anche un rimprovero al Partito Comunista per essersi sempre opposto ad una politica di sanatoria all'interno delle borgate. Non credo che siano necessarie molte parole per smentire questa affermazione. E' la storia di questo movimento, di cui certamente non siamo l'unica parte ma siamo una parte, che sta lì a parlare per noi; e quindi non abbiamo bisogno di dare ulteriori risposte a questo tipo di rovesciamento della realtà per quanto riguarda la linea di risanamento delle borgate.

Abbiamo anche ascoltato critiche al modo come l'opposizione avrebbe operato nel passato, un modo che avrebbe impedito la soluzione delle grandi questioni urbanistiche della Città e quindi sarebbe stata corresponsabile della crescita del fenomeno dell'abusivismo.

Certamente il movimento che si è sprigionato all'interno delle borgate romane per il risanamento è stato un movimento che ha contestato, insieme ad un vasto schieramento di forze sindacali e della cultura urbanistica, le scelte che erano alla base dell'ipotesi di sviluppo della nostra Città; ha contestato le scelte contenute nel piano regolatore del 1962, proprio perché ha sempre rifiutato sostanzialmente una logica di sviluppo della Città che accettava passivamente un tipo di sviluppo complessivo del paese che aveva determinato fenomeni di immigrazione massiccia nella nostra Città, dal mezzogiorno, dalle campagne, dall'entroterra laziale. Un tipo di sviluppo che accettava per ineluttabile una logica, una struttura dello Stato fortemente accentrata e burocratica, e quindi proponeva uno sviluppo della Città nel senso della megalopoli, una grande Città di cinque milioni di abitanti, e che era all'origine poi di quel tipo di fenomeno dell'abusivismo che nasce non dal rifiuto, Consigliere Giancamerla, da parte degli operai, degli impiegati, degli artigiani, di quella ipotesi che prospettava la sinistra, di uno sviluppo cioè dell'edilizia economica e popolare; ma nasce, al contrario, dal fatto che quelle ipotesi per anni sono rimaste a livello di esperimento, non sono diventate fatto dominante della politica edilizia della nostra Città. Nasce dal fatto che dei settecentomila vani da costruire nel 1964 nel settore dell'edilizia economica e popolare secondo le previsioni del relativo programma nel 1974, dieci anni dopo, ne erano stati costruiti soltanto sessantaquattromila.

Quindi, la risposta che questi ceti attendevano dalle scelte di politica urbanistica, non era stata all'altezza del fabbisogno ma, al contrario, si era continuato a privilegiare un tipo di espansione dell'edilizia che oggi è entrata in crisi non perché lo ha voluto l'opposizione del Partito Comunista, ma per i meccanismi intrinseci al tipo di logica di sviluppo. Se è vero come è vero — e nessuno finora lo ha contestato — che nella nostra Città quel tipo di edilizia ha prodotto 80 mila appartamenti oggi ancora sfitti.

Questa è la causa vera del fenomeno dell'abusivismo e della risposta di questa forma di edilizia economica e popolare che si è determinata all'interno delle borgate.

Oggi, con questo provvedimento, si compie un passo avanti molto importante non solo sulla via del risanamento delle borgate, ma anche sulla linea di un risanamento complessivo della Città; si dà un'accelerazione a quel processo, che non è iniziato con questa Giunta, ma è iniziato nel 1975-76 con l'esperienza delle larghe intese; a quel processo che certamente — e questo è un merito che in qualche modo noi rivendichiamo — ha subito una accelerazione in coincidenza con l'avanzata delle forze democratiche e popolari della nostra Città.

Un processo che non è settoriale, un processo che sta cambiando il volto della nostra Città, che vede l'intervento sulle questioni urbanistiche e edilizie come un intervento unitario, le borgate, il centro storico, il procedere dei piani delle zone industriali, l'avvio del problema delle zone direzionali — e che quindi tende a configurare una prospettiva diversa per la nostra Città. E' proprio il fatto che questo provvedimento sia il frutto di una battaglia così vasta, unitaria e profondamente unitaria del movimento, fa di esso qualcosa di non settoriale, qualcosa di inserito in questa battaglia generale per il cambiamento della nostra Città.

Ora certamente con questo provvedimento si dà un'accelerazione al processo di risanamento della nostra Città, ma non si risanano le borgate; ci sono altri adempimenti urgenti, che sono stati indicati nella relazione dell'Assessore D'Alessandro-Prisco e che dovranno formare oggetto del lavoro che inizierà a settembre, alla ripresa dei lavori del Consiglio Comunale. Parlo del problema delle lottizzazioni non edificate, che dovrà vedere la definizione di quella famosa alternativa che oggi molti lottisti aspettano all'interno delle borgate.

Ci sono quindi numerosi impegni da portare avanti. Noi diciamo che oggi la battaglia per il risanamento delle borgate è forte di una svolta che va al di là dell'azione che pure è intrapresa dal Consiglio Comunale.

Vogliamo sottolineare — anche se poi la relativa legge è stata bocciata dal Commissario di Governo — il valore e il significato della scelta che tutte le forze democratiche hanno fatto in seno al Consiglio Regionale del Lazio, con il varo di un atto che doveva risolvere il nodo della sanatoria edilizia nelle borgate. Tale scelta non è stata condivisa dal Commissario di Governo, e questo ci rammarica; auspichiamo che a questo punto l'impegno del Consiglio Comunale sia massiccio e continuo verso il Parlamento, perché rapidamente si arrivi a predisporre un adeguato strumento legislativo, che consenta poi di dare effettiva sostanza all'opera di risanamento. Il nostro Partito a questo proposito ha elaborato una proposta di legge nazionale, per cercare di risolvere le questioni complesse che stanno alla base del problema del risanamento delle borgate.

Ma, accanto alla necessità di acquisire nuovi strumenti legislativi, che consentano di portare avanti questa battaglia, di portarla verso una soluzione decisiva, dobbiamo oggi dire che sono stati messi in moto tutti quei provvedimenti che consentono di tagliare alle radici l'abusivismo. Noi abbiamo sempre detto che i problemi della nostra Città non erano risolvibili solo con l'azione dell'Amministrazione, proprio perché abbiamo fatto sempre un'analisi dei problemi della Città, che vedeva le cause di fondo in scelte generali, nazionali, nell'impoverimento del Mezzogiorno, dell'agricoltura, nella struttura stessa dello Stato italiano.

Oggi dobbiamo dire che la maggioranza che si è formata dopo il 20 giugno a livello governativo ha posto le basi per cominciare a risanare e a risolvere i problemi della Capitale. Penso alle importanti leggi che sono state in questo periodo varate, in direzione della riforma dello Stato con la legge 382, in direzione di una politica di intervento nel Mezzogiorno con la legge della riconversione industriale, in direzione di uno sviluppo dell'agricoltura, con la famosa legge "quadrifoglio", in direzione di una politica delle locazioni che allenti la morsa del caro-fitti, che introduca criteri di equità in questo campo, che è stato una delle cause dell'espandersi del fenomeno dell'abusivismo.

E' un complesso di provvedimenti presi a livello nazionale, che consentono oggi di aprire lo spazio per un intervento dell'Amministrazione comunale che sia capace di risolvere effettivamente questo problema.

Ci sono altre questioni aperte, problemi da avviare rapidamente: il piano decennale per l'edilizia; c'è il problema della predisposizione, da parte della Regione, dei necessari criteri di ripartizione dei fondi previsti dal piano decennale, in modo da consentire alla nostra Città di sostenere massicciamente l'intervento dell'edilizia economica e popolare. Questo complesso di interventi oggi però richiede un impegno di tutte le forze democratiche del Consiglio Comunale, delle forze che si sono assunte l'onere di guida della Città in una fase di emergenza. Troppe sono ancora le resistenze perché quelle che sono diventate leggi del Parlamento vengano effettivamente attuate. Dobbiamo cioè sentirci oggi, al di là delle posizioni che occupiamo o nella Maggioranza o nella Opposizione, responsabili di un'azione complessiva e unitaria del Consiglio Comunale perché quelle leggi siano attuate e quelle resistenze vengano superate.

C'era quindi quella preoccupazione che giustamente il Consigliere Cutolo sottolineava: ma quale garanzia abbiamo noi che il fenomeno dell'abusivismo, dopo questi provvedimenti non si riproponga? Certo, non possiamo affidare, e non l'abbiamo mai fatto, la risoluzione del problema dell'abusivismo ad una mera azione repressiva, anche se oggi, proprio perché siamo all'interno di un complesso di interventi che vanno in direzione del risanamento, questa azione deve essere portata avanti con rigore e nel rispetto della legge.

La garanzia che il fenomeno dell'abusivismo non si riproponga più la stiamo conquistando con il complesso degli interventi nazionali, regionali, con le misure che l'Amministrazione Comunale sta adottando.

Abbiamo però un problema che sta di fronte a tutte le forze della Maggioranza, dell'Opposizione e della cultura urbanistica romana, perché un provvedimento di questo tipo presenta sempre in sé il rischio di tradursi in una mera e semplice azione sanatoria, e quindi di non inserirsi all'interno di una scelta politica urbanistica complessiva.

Il rischio nasce dal fatto che in una materia come questa, dove così stratificati sono gli interessi sociali che agiscono, è sempre possibile, ove non si abbia pieno il senso di responsabilità democratica, una politica che cavalchi ogni tipo di spinta, che faccia perno su tutti i tipi di richieste e di contraddizioni.

Questo è il problema politico da risolvere oggi, se non vogliamo correre il rischio che i provvedimenti in esame costituiscano l'ennesimo atto di sanatoria, e rappresentino invece, una scelta coerente per una impostazione diversa della politica urbanistica nella nostra città. Il rischio può essere evitato se tutti noi, di fronte alla fase successiva che questo provvedimento aprirà, alla fase

delle osservazioni, sapremo tenere sì conto delle giuste esigenze, ma, al tempo stesso, tener presente il disegno complessivo della Città, la scelta generale di sviluppo della Città.

In questo senso noi dobbiamo richiamare al senso di responsabilità tutte le forze. Certo è facile cavalcare le spinte che si determinano all'interno delle borgate. Tra quelle spinte oggi dobbiamo saper scegliere quelle che corrispondono appunto agli interessi generali, complessivi della nostra Città; il che non significa non dare risposta a tante questioni che si proporranno, ma significa che questa risposta non può essere data "tout court", accedendo ad ogni tipo di richiesta.

Dobbiamo quindi saper unificare, secondo un progetto, un disegno ben preciso, queste scelte generali.

E' in questo senso quindi che noi riteniamo che lo sforzo fatto per arrivare all'approvazione di questi provvedimenti debba essere portato avanti nella fase successiva, nella quale appunto saremo impegnati dalle osservazioni.

Questo problema non sarà risolvibile senza un impegno non solo delle forze democratiche del Consiglio, ma nemmeno senza un impegno di quella cultura urbanistica romana che ha sempre mostrato una grande attenzione alle questioni generali dello sviluppo della Città.

Oggi la cultura urbanistica romana sembra essere prevalentemente impegnata su questioni certamente importanti, come il problema della Moschea o del Palazzo di Giustizia, questioni che certamente hanno un rilievo storico, urbanistico, culturale. Noi riteniamo però che oggi il problema del risanamento delle borgate, del recupero ad una dimensione di vita più civile ed umana delle borgate romane, sia degno di una complessiva battaglia culturale in cui queste forze devono giocare un ruolo, se non vogliamo poi che questa sanatoria significhi il puro e semplice accoglimento delle spinte che all'interno delle borgate si determinano.

Rivolgiamo quindi a queste forze l'appello a contribuire all'odierno dibattito ad aiutare la stessa Amministrazione Comunale ad indirizzare le scelte in questo campo secondo una logica generale di sviluppo della nostra Città.

D'altronde — e qui vorrei brevemente rispondere ad alcune critiche che sono state sollevate nel corso di questo dibattito, pur nell'ambito di una dichiarazione di voto positivo nei confronti dei provvedimenti in esame — la scelta di procedere ad una variante generale ha già il senso di un impegno che tende a sfuggire al particolarismo, al settorialismo.

Noi nel momento in cui, dopo la perimetrazione, decidemmo di procedere come atto successivo, alla variante generale per le borgate, eravamo di fronte a due possibili scelte in questo campo: alla scelta di associare il problema della variante delle borgate spezzettandola all'interno delle varianti circoscrizionali; oppure — ed è questa la scelta che concordemente tutti abbiamo fatto — di adottare un unico provvedimento generale.

Non è casuale questa scelta, e corrisponde proprio all'esigenza di non farsi forzare la mano dalle spinte pur legittime, ma spesso settoriali, che si manifestano.

Abbiamo scelto la strada della variante generale proprio per evitare la dispersione corporativa settoriale, delle scelte dell'Amministrazione, per non adottare criteri, in una situazione di profonde disuguaglianze e contraddizioni, che in qualche modo suonassero discriminatori. Quindi la definizione di criteri generali adottati in tutte le borgate.

Questa scelta è stata condivisa da tutte le forze che hanno partecipato alla discussione nelle sedute della Commissione consiliare, che non sono state, Collega Becchetti, cinque, perché, se vogliamo essere più precisi dobbiamo anche aggiungere le sedute che abbiamo dedicato — mi sembra tre — alla discussione dei criteri generali, oltre a quelli più specifici.

Abbiamo scelto la strada di trovare criteri uniformi ed omogenei, perché sappiamo che nell'agire in questo campo occorre tenere il più possibile presente il tessuto unificante. In questo senso si è fatta anche la scelta di coinvolgere le Circoscrizioni, attraverso un dibattito non sui singoli nuclei, sulla singola scelta, ma sui criteri generali della variante per le borgate, ed anche all'interno delle Circoscrizioni abbiamo trovato un ampio consenso a questa scelta.

Una scelta quindi, che sottolinea un certo tipo di partecipazione, che non è tesa a sollecitare ogni tipo di spinta, ma diretta a far svolgere fino in fondo all'Amministrazione Comunale un ruolo di sintesi e di guida.

La scelta che allora abbiamo fatto e che nessuno ha contraddetto, dobbiamo mantenerla nella fase successiva: quella delle osservazioni; altrimenti la stessa nostra battaglia per il recupero delle borgate risulterebbe vanificata.

Noi pensiamo che a questa scelta, a questa impostazione tutte le forze democratiche del Consiglio daranno il loro contributo; noi pensiamo che quel movimento grazie al quale oggi l'Amministrazione Comunale adotta questi provvedimenti sarà il protagonista essenziale di questa impostazione. Noi riteniamo che le stesse forze sindacali e di cultura della nostra Città potranno dare a questa nostra battaglia, il giusto rilievo, la giusta dimensione: la dimensione di una battaglia di portata storica che certamente non sarà facile, che aprirà contraddizioni, ma che se avrà sempre un punto di riferimento, un mutamento di prospettiva complessiva dello sviluppo della Città, potrà dare i risultati che noi ci attendiamo.

Proprio alla luce di queste considerazioni il nostro Gruppo, nel rinnovare agli Assessori all'Urbanistica e alle Borgate, nonché ai rispettivi Uffici il più vivo apprezzamento, preannuncia il proprio voto favorevole alle proposte di deliberazione in esame»

(A questo punto l'on. Sindaco si allontana dall'Aula e l'on. ASSESSORE DELEGATO assume la presidenza dell'Assemblea).

Prende quindi la parola l'on. Consigliere SEVERI, che così si esprime:

«Onorevole Presidente, Colleghi, stiamo per portare a compimento, in questa ultima seduta prima dell'interruzione per il periodo estivo, una scelta certamente di grande importanza. Non ci pare, come Gruppo socialista, di sottolineare questo fatto con toni demagogici: non si tratta di fare demagogia, come veniva ricordato dai banchi dell'Opposizione poco fa: si tratta di un riconoscimento che non credo debba essere soltanto dei Partiti di Maggioranza ma che può e deve venire anche dalla Opposizione.

Una scelta di grande importanza per la complessità della materia, per i risvolti sociali che la questione delle borgate ha sempre avuto nella nostra Città in quello sviluppo contraddittorio e caotico che ha caratterizzato a lungo l'urbanistica cittadina.

E' stato detto che questa scelta di definizione dei criteri generali della variante per il recupero dei nuclei abusivi arriva in ritardo. Lo ha sottolineato tra gli altri, il Collega Cutolo.

Ebbene se per ritardo si intende una scelta e una risposta allo sviluppo di questa Città, alle contraddizioni e conseguenze gravi sul terreno sociale, a questa contraddizione determinata dalla particolare situazione dell'abusivismo e dall'insediamento dei nuclei abusivi, io credo che si abbia ragione di sottolineare questo ritardo.

Se invece per ritardo si intende sottolineare una reticenza, una sorta di tempi lunghi che questa Amministrazione avrebbe avuto su questo argomento, ritengo che l'osservazione critica non abbia fondamento.

E' stato giustamente osservato dall'Assessore D'Alessandro-Prisco nella sua ricca ed interessante relazione introduttiva, che su questo specifico argomento l'Amministrazione non soltanto ha tenuto fede agli impegni assunti nella Conferenza Cittadina sui temi urbanistici tenuta un anno fa; ma, rispetto agli impegni assunti in quella sede — quindi non solo di fronte al Consiglio Comunale, ma di fronte alla Città, alle Circoscrizioni, alle forze sociali interessate a definire questo grosso e difficile nodo urbanistico — ha accelerato i tempi relativi alla presentazione di questa variante in Commissione.

Ciò sta a significare che siamo di fronte ad un atto estremamente positivo, anche per quanto riguarda la prassi amministrativa, quella cioè di accorciare i tempi.

E' questo un apprezzamento che facciamo nei confronti della Giunta Municipale e dell'Assessore preposto al ramo. Ed è positiva questa scelta anche per quanto riguarda gli aspetti urbanistici, perché tiene conto di un coerente sviluppo di contenuti urbanistici che furono a fondamento di un disegno urbanistico al quale il PSI ha sempre dato un contributo in un quadro di riferimento certo in cui collocare anche l'opera di risanamento urbanistico e sociale della borgate, nonché di un coerente sviluppo di quella volontà incerta negli anni e nelle formule del passato, per noi assai certa, di uno sforzo, di un disegno di ricomposizione del tessuto sociale nelle borgate.

Sappiamo che il fenomeno dell'abusivismo — e non mi soffermo su ciò, lo abbiamo fatto altre volte — è stato indotto dalle mancate scelte delle passate Amministrazioni; sappiamo che è stato un fenomeno che ha gravato negativamente sulla realizzazione caotica dello sviluppo urbanistico e, soprattutto, sociale della nostra Città.

Un altro degli aspetti che ci fa dire che questa è una scelta certamente importante è quello del risvolto sociale della presente variante, della definizione dei criteri generali per la variante delle borgate.

Noi riteniamo che con questa variante si introducano elementi di novità perché si affrontano concretamente, per la prima volta, questioni come quella della integrazione dei nuclei abusivi nella realtà cittadina; che cioè si tenti concretamente e non con discorsi generici, un'operazione di saldamento

tra il cuore della città e il centro storico, tra la città legale e la città illegale fuorilegge, abusiva.

E' un'operazione, quindi, nuova, in quanto tende ad introdurre un quadro di riferimento certo, proposto dalle forze che governano questa Città, scoraggiando quel "farsi giustizia da sé" che era stato sia pure giustificato, sul terreno sociale, dalle mancate scelte di governo. Il terreno su cui si erano attestati vasti strati di popolazione, di gente che aveva certo un bisogno di sistemazione abitativa, avere quindi delle risposte anche sul terreno dell'insediamento abusivo e spontaneo.

Quella odierna è un'operazione che concorre a ricomporre in larga misura un rapporto di fiducia tra la gente e la Città tra le popolazioni amministrare e il Comune.

Ecco perché riteniamo che il risanamento, il recupero sociale ed urbanistico delle borgate sia un fatto estremamente positivo e che la scelta di oggi, Consigliere Ciancamerla, sia una scelta che potremmo definire come un passaggio obbligato per adottare quelle decisioni operative concrete che successivamente a questa variante, a questi provvedimenti, dovranno certamente essere assunte.

E' però un passaggio obbligato, definito in tempi più stretti rispetto agli impegni assunti in quello che venne definito un "festival dell'urbanistica" e che invece si è dimostrato un momento assai significativo anche negli impegni assunti da questa Amministrazione.

Ed anche questa variante costituisce un concreto momento di affermazione di quel faticoso cammino del "nuovo modo di governare" al quale abbiamo fatto e continuiamo a fare riferimento.

Faticoso perché incontra resistenze oggettive; faticoso perché incontra probabilmente anche taluni ritardi in altri settori di carattere soggettivo.

E' un momento concreto di affermazione di questo "nuovo modo di governare" perché, a mio avviso, il "nuovo modo di governare" consiste anzitutto nel sollecitare delle scelte di governo, un nuovo modo di vivere in questa città; significa colmare questa divaricazione crescente tra la Città abusiva e la Città non abusiva e quindi ricomporre il tessuto sociale di una realtà così complessa come quella urbana, in cui noi ogni giorno viviamo e siamo chiamati all'improbabile compito di governare.

Ebbene questa è un'operazione significativa ed importante anche sul terreno operativo, perché a differenza dell'abitudine che c'è stata negli anni passati, questa è una scelta di governo, è una scelta politico-amministrativa, non è un momento di semplice dibattito; siamo stati abituati purtroppo per lunghi anni ad avere una specie di sindrome da salotto in cui ogni forza politica, ogni forza culturale dichiarava in approfonditi dibattiti il proprio modo di concepire lo sviluppo di Roma. E nel mentre si facevano questi dibattiti, conferenze, tavole rotonde, incontri di carattere salottiero, la Città si sviluppava nel modo peggiore, più ingiusto, caotico e contraddittorio. Ebbene oggi diamo una risposta concreta, invece, non sul terreno del dibattito salottiero, ma sul terreno di una scelta di governo cui è chiamato questo Consiglio Comunale.

E' il risultato certamente di uno sforzo consapevole e coerente della Maggioranza di sinistra, della Giunta; è uno sforzo — ci pare — consapevole e responsabile, cui hanno concorso, in un processo faticoso di formazione, anche le forze di Opposizione, in particolare la maggiore forza di opposizione, la D.C. Credo anch'io — come hanno detto già altri Colleghi e come ha sottolineato con grande evidenza e forza l'Assessore D'Alessandro-Prisco — che sia anche il risultato di una pressione democratica e popolare, nonché delle organizzazioni rappresentative degli interessi popolari che operano in questa Città. Una pressione esercitata nel corso degli anni in modo vigoroso e che ha portato anche le forze di Maggioranza e di Opposizione ad assumere gli impegni coerenti con la domanda democratica di recupero urbanistico e sociale delle borgate.

Con l'approvazione della variante, on. Presidente e Colleghi, si aprono certamente problemi nuovi, esplicitati poco fa dal Collega Falomi.

In una Città così complessa, dove è radicata certamente una mentalità corporativa, dove certamente esercitano ancora un grande fascino sollecitazioni di carattere populistico — e in questo senso sottolineerei anche il grande senso di responsabilità che devono avere le forze democratiche a non assumere o cavalcare spinte populistiche — in una Città siffatta io credo che non possa non essere evidenziato, anche nel momento in cui esprimiamo l'apprezzamento e il voto favorevole del Gruppo del P.S.I., e, ci auguriamo, delle forze democratiche del Consiglio, col più vasto consenso, il carattere bivalente di questo provvedimento.

Vi è cioè una valenza negativa, che potrebbe essere quella riassumibile nel fatto — lo ricordava anche il Collega Falomi — che questo provvedimento potrebbe indurre una sorta di sanatoria generica, svincolata da un disegno di recupero urbanistico, di revisione coerente del Piano Regolatore, quindi sganciata dal disegno complessivo di uno sviluppo diverso e qualitativamente nuovo della Città. Una sorta di sanatoria che deresponsabilizza, anziché "responsabilmente responsabilizzare"

la coscienza civile, la partecipazione dei cittadini che abitano nelle zone di insediamento abusivo.

Sarebbe un elemento negativo ed una valenza negativa quella di un provvedimento che sollecitasse questo carattere di sanatoria, che potrebbe magari incentivare ulteriori insediamenti abusivi.

Ed allora, se questo è vero — e noi riteniamo che sia vero —, occorre, anche nella gestione di questa variante generale, fare uno sforzo perché vi sia la valorizzazione della valenza positiva, e cioè di quello sforzo che è di blocco dello sviluppo e della pratica dell'abusivismo; una pratica che è ancora, io ritengo, presente, ma combattuta con particolare accanimento in questi ultimi mesi dall'Amministrazione.

Vi è da un lato questa scelta, quindi, di repressione e di contenimento dell'abusivismo; dall'altro la consapevolezza che occorre non soltanto risanare e recuperare urbanisticamente, ma anche risanare e recuperare socialmente queste realtà di insediamenti abusivi e, quindi, accelerare ed abbreviare i tempi della definizione e della attuazione dei servizi sociali, gli unici che possono renderli vivibili, abitabili e recuperabili civilmente.

In tal senso riteniamo che la votazione di questo provvedimento non debba essere un atto freddo e burocratico, un atto dovuto sul terreno amministrativo, ma che abbia invece un grande valore politico e responsabilizzi le forze politiche nella fase successiva, quella della gestione, della definizione e della discussione con le Circoscrizioni di queste scelte e del carattere operativo delle scelte che dovranno essere fatte.

Sono stati mossi appunti e rilievi per quanto riguarda il metodo prescelto, ritenendosi, da parte di alcuni settori della Opposizione, che questa proposta non sia stata debitamente confrontata con le Circoscrizioni. Ebbene, noi riteniamo che il metodo sia sostanzialmente giusto e cioè che sia necessario, su un terreno così delicato, dove nel corso degli anni abbiamo potuto constatare spinte di carattere anche populistico e deteriore, mettere per intanto un punto fermo. Tale punto è quello di una proposta del Consiglio Comunale sui criteri generali, proposta da confrontare con le Circoscrizioni nella fase successiva, nella elaborazione delle scelte operative.

Ecco perché gli appunti di metodo non ci paiono giusti e comunque, al di là delle diverse opinioni, riteniamo che questa non sia una smentita di un metodo di partecipazione che intendiamo sollecitare ed al quale siamo rimasti in questi due anni assai fedeli; riteniamo anzi che questo metodo sia l'unico in grado di garantire una partecipazione consapevole ed una definizione della partecipazione del decentramento nella direzione corretta e giusta, e non di una sollecitazione — questa sì — meramente demagogica.

La Città su questo argomento ci sta a guardare e ci giudicherà. Riteniamo di aver fatto una scelta certamente importante. Alla ripresa di settembre questa Amministrazione, questo Consiglio Comunale saranno chiamati ad accelerare anche su un altro terreno, quello della ripresa economica, il proprio sforzo di definizione delle scelte e degli indirizzi operativi. Ritengo infatti io, e ritiene il Gruppo Consiliare Socialista, che alla variante per le borgate, al recupero urbanistico e sociale delle borgate debba accompagnarsi, proprio per conseguire un vasto consenso sociale, proprio per puntare su quelle alleanze sociali che sono fondamentali per rafforzare il consenso sociale attorno a questa Amministrazione, una accelerazione dei tempi di una ripresa economica, il cui volano certamente non è soltanto l'edilizia, ma che comunque non può prescindere dall'edilizia, in questa realtà cittadina.

Una ripresa economica che sia fondata su un equilibrio più equo e più giusto rispetto al passato e anche più adeguato ai tempi ed alle nuove spinte che avvengono, nella realtà urbana, tra settore industriale, settore terziario ed edilizia abitativa e pubblica. E' però un equilibrio che non può essere compromesso da un ritardato sviluppo di una ripresa economica. Ecco perché ripresa economica e variante per le borgate, risanamento delle borgate, sono due punti fondamentali, per saldare, anche sul terreno delle alleanze sociali, quel consenso cui teniamo come Socialisti, come Amministrazione nuova di questa Città.

Riteniamo che i giovani disoccupati che attendono risposte sul terreno dell'occupazione e gli abitanti delle borgate, che certamente non rappresentano una realtà, come è stato detto, da "terzo mondo", ma una realtà consapevole e cosciente anche del nuovo che sta maturando in questa Città, che la fascia periferica, quella dei settori industriali, degli operai, che la stessa realtà dei ceti medi produttivi di questa Città, che l'insieme di queste forze possa trovare un punto di coagulo e di alleanza sul terreno di una ripresa economica che dia spazio all'iniziativa e anche all'imprenditoria privata, ma che sia nel contempo saldamente controllata dagli interessi pubblici, diversamente da quanto è avvenuto nel passato.

(A questo punto il Segretario Generale dott. Guglielmo IOZZIA rientra nell'Aula e riassume le proprie funzioni).

E' su questo terreno quindi che riteniamo di dover ricercare, anche noi per quanto ci riguarda e per la parte che svolgiamo in questa Maggioranza ed in questa Giunta, il più ampio consenso su questo provvedimento.

Quindi facciamo appello alle forze dell'Opposizione democratica perché vi sia il massimo di convergenza, come vi è stata nella fase di elaborazione di questo provvedimento, sicuri che questo consenso interpreta il più ampio consenso che il provvedimento stesso incontra nella coscienza e nelle attese della città, convinti che esso corrisponde alla domanda di cambiamento, di cui vogliamo farci interpreti rispetto alle sollecitazioni che da lunghi anni vi sono in questo campo ».

L'on. Consigliere META così si esprime:

« Una breve dichiarazione, perché senza voler sottacere l'importanza del provvedimento, io ritenevo che esso fosse doveroso, dovuto perché praticamente collegato al primo provvedimento, quello per il risanamento idrico delle borgate.

Come Socialista Democratico, visto che unanimemente si sottolinea l'importanza del provvedimento, mi auguro che a queste attese della collettività si venga incontro con la massima rapidità possibile; anche perché io ho sempre ritenuto che i governi e le amministrazioni si giudicano soprattutto per quello che non fanno o fanno male, perché è naturale che un insieme di mezzi e di persone debba dare un risultato. Anzi, se io mi metto al posto della gente che aspetta, dico che avete fatto bene, ma che meglio sarebbe se procedeste con maggiore speditezza; e meglio sarebbe stato, anche se questa non è colpa dell'attuale Maggioranza, se tanti cittadini, uomini come noi, non si fossero trovati in una situazione di disagio e di umiliazione veramente scandalosa.

Detto questo, mentre io esprimo l'apprezzamento del mio Gruppo nei confronti della Maggioranza e dell'Assessore D'Alessandro-Prisco che ha illustrato il provvedimento; esprimo pure un certo rammarico per il fatto che questo provvedimento non sia stato illustrato da un uomo della mia parte, dall'Assessore Pala, che ha suo tempo svolto il lavoro che sappiamo in questa materia, e che, se la sua sensibilità non lo avesse portato a dare le dimissioni, avrebbe in questa seduta efficacemente sottolineato l'importanza e la portata del provvedimento stesso.

A settembre, come diceva il Consigliere Severi, ci rivedremo, faremo il punto della situazione ed esamineremo che cosa si può fare di più e di meglio per andare incontro alle esigenze della collettività ».

L'on. PRESIDENTE dà quindi la parola per la replica all'on. Assessore D'ALESSANDRO-PRISCO che così si esprime:

« Una replica molto breve. Io credo che il presente dibattito abbia dato il segno e il senso di una comprensione, anche al di là delle osservazioni e delle affermazioni esplicite, e di un convincimento, profondi e presenti nella grande parte degli intervenuti e delle forze politiche, circa il valore complessivo del provvedimento che abbiamo sottoposto al voto del Consiglio questa mattina. Convincimento e comprensione non soltanto del valore qualitativo che deve essere attribuito al lavoro della Giunta nel suo complesso, al lavoro dei due Assessorati che più direttamente hanno provveduto alla elaborazione del provvedimento, ma del valore politico generale che il provvedimento ha nel complesso del processo di risanamento della città, dei riflessi positivi e non indiretti che esso deve avere, e io sono convinta che avrà, nel processo di risanamento di tutta la comunità cittadina, anche rispetto a questo livello di problemi.

Non c'è dubbio che tra gli apporti, pur diversi ma indubbiamente positivi, che ci sono stati nel dibattito, nella unitarietà degli accenti sulle questioni di sostanza, espresse da parte di forze politiche diverse, balzi in prima linea il ruolo decisivo proprio di quegli strati popolari che sono stati più volte citati, il loro processo di acquisizione non tanto di una coscienza democratica — cosa che sarebbe lungo documentare, ma a mio giudizio è abbastanza ovvio che essi avessero — ma di un ruolo decisivo nelle scelte che interessano la Città nel suo complesso, di una capacità di governo, che queste forze popolari sono andate acquisendo nel corso di lunghi anni di lotta.

A me sembra che sia del tutto pertinente, nel momento in cui ci accingiamo a varare questi provvedimenti, richiamare quel processo di lotta, di impegno, di acquisizione di capacità di governo, come dicevo prima, che quegli strati, quei ceti sociali che sono il nerbo fondamentale della popolazione delle borgate, hanno saputo avere nella nostra Città, in una realtà che essi sono profondamente intervenuti a modificare. Essi hanno fatto modificare una serie di posizioni e di modi di approccio di questo problema, come noi abbiamo constatato oggi nelle affermazioni di alcuni Col-

leggi che raramente per non dire mai, nel passato avevano fatto dichiarazioni come quella — che io sottolineo come estremamente positiva e giusta — fatta dal collega Cutolo, il quale ha affermato essere l'abusivismo il risultato di una scelta di necessità e quindi di riconoscere il significato sociale, e non casuale, del fenomeno che così pesantemente si è sviluppato nella nostra Città.

Non era il caso nell'introduzione — e lo è tanto meno in una replica che vuole essere breve — di riprendere elementi di analisi e di sviluppo del fenomeno; ciò che d'altra parte è stato fatto da molti dei Colleghi intervenuti.

A me premeva tuttavia sottolineare questo aspetto e questo elemento, anche perché io credo che forse è uno dei valori principali della scelta e del voto così unanime, o per lo meno che esprime tanto accordo che, si prospetta rispetto alle proposte che stiamo per votare.

Anche le critiche, le perplessità di dubbi che sono stati espressi si sono soffermati su aspetti — mi sia consentito — non decisivi e sostanziali; e credo vadano acquisiti soprattutto come contributi, come richiami di attenzione rispetto a questioni, certo non marginali, alcune delle quali non potranno essere risolte che in presenza di uno strumento giuridico nazionale. Mi riferisco all'osservazione, per la verità pertinente, che faceva il Consigliere Becchetti circa la necessità di conoscere le caratteristiche dei soggetti che potranno accedere alla possibilità di costruzione nelle zone investite dalla variante, mediante quel meccanismo che abbiamo definito di accorpamento e di comparto, e via dicendo. E' evidente che, per poter andare ad una definizione di questo tipo, abbiamo bisogno di strumenti giuridici nazionali; così come ad una serie di questioni specifiche la risposta precisa e puntuale non potrà che venire dai piani particolareggiati.

Anche le osservazioni che faceva il Consigliere Ciancamerla sono in qualche modo contenute nell'indicazione dell'ipotesi di lavorare per comparti; perché questa ipotesi, questa proposta, questa scelta, è proprio diretta a non privare il singolo cittadino, proprietario, del lotto che casualmente viene investito dal vincolo per verde e servizi, della possibilità di realizzare quella intenzione di edificare, che l'acquisto del lotto rappresenta, e quindi di non farlo trovare in condizioni di disparità né con chi ha già costruito e abusivamente, né con chi, proprietario di un lotto come lui, non è investito dal vincolo; condizione di disparità che si verificherebbe qualora attraverso questi strumenti e meccanismi l'Amministrazione non fosse in grado di offrire una pari possibilità di soddisfare certo nell'ambito della legge e dei provvedimenti generali, l'intenzione di edificare.

Un altro punto è stato giustamente sottolineato dal Collega Cutolo e da altri, ed è il problema già prospettato nella mia relazione introduttiva, del modo con cui, nonostante l'approvazione della variante e in qualche misura forse anche in forza dell'approvazione della variante, è possibile impedire lo sviluppo ulteriore dell'abusivismo.

Questo è uno dei nodi centrali per tutta la Città, ed io ho richiamato su questo nodo la responsabilità centrale di tutte le forze politiche, di tutte le forze democratiche. Credo che indubbiamente noi dobbiamo portare avanti con ancora maggiore adeguatezza l'opera di prevenzione e di repressione dell'abusivismo: ma ritengo che la possibilità di intervenire — come stiamo facendo oggi attraverso la variante — per riportare per lo meno per una prima fase nelle condizioni di legalità queste zone ci possa far raggiungere l'obiettivo di sconfiggere il fenomeno dell'abusivismo.

Ripeto se è vero che gran parte dell'abusivismo, nel passato è anche oggi, è la risposta sbagliata, limitata, individualistica anche ad un bisogno di casa, ebbene la conclusione non può non essere quella che è indispensabile la variante, che è indispensabile procedere rapidamente agli ulteriori strumenti attuativi, che è indispensabile un'azione, efficace e tempestiva, di prevenzione e di repressione degli abusi che vengono, nonostante, tutto commessi; però è indispensabile ci sia un quadro complessivo di iniziative nazionali, regionali e anche comunali, che consentano di voltare pagina non soltanto rispetto al problema delle borgate, ma anche rispetto al problema della casa nella nostra Città.

Questo è il nodo di fondo; e io credo che elementi di convergenza, di capacità unitaria, come si è verificato in altri momenti rispetto a problemi gravi per l'attualità e per il futuro, possano oggi essere espressi anche rispetto a questi problemi. Noi dobbiamo quindi fare la nostra parte, anche minutamente e quotidianamente; ma non è questo il solo terreno in cui si può risolvere il problema, in quanto la questione ha un aspetto di competenza e di attività amministrativa, ma ha anche aspetti che vanno al di là dell'azione e dell'impegno preciso che ci è stato chiesto.

Altra questione che è stata posta: come ci comportiamo, quale è il valore della variante che adottiamo rispetto alle case che sono state realizzate?

Il Collega Cutolo diceva che abbiamo lavorato avulsi della realtà. Noi non abbiamo lavorato

avulsi dalla realtà per quanto riguarda il punto di vista tecnico. Noi abbiamo lavorato sapendo che quella era la realtà che esisteva ed abbiamo operato in forza di quella realtà. Quindi una possibilità di sanatoria per le case che sono state costruite non può che risiedere, nella rapida e tempestiva approvazione di una legge nazionale, o regionale, se così disporrà la legge nazionale.

Io credo che un pronunciamento unitario del Consiglio Comunale rispetto a questo problema possa costituire un fatto positivo.

La Giunta Municipale, ha già assunto delle iniziative ed è decisa ad assumerne altre anche immediatamente, informando il Parlamento che il Consiglio Comunale di Roma ha approvato questo provvedimento. Occorre, pertanto, tener conto anche di questo nuovo elemento, che è di forza, ma anche di indicazione dell'urgenza, per la Capitale del Paese, di disporre di uno strumento giuridico che consenta di completare questa operazione, che deve essere di risanamento nel profondo.

Certo, il lavoro non si conclude con la discussione, pur così proficua, che abbiamo svolto questa mattina. Evidentemente abbiamo una tappa abbastanza prossima, che ci attende tutti, ed è quella dell'esame e della discussione con i cittadini della variante, che noi, ripeto, cominciamo a pubblicare nelle Circoscrizioni anche nella scala nella quale è stata studiata e presentata alla Commissione Consiliare, cioè nella scala 1:2.000 e non soltanto nella scala 1:10.000, come è stata presentata qui al Consiglio Comunale; ciò indubbiamente assicura un elemento di maggiore comprensione, di avvicinamento dei cittadini a quella proposta, a quel progetto concreto di risanamento del proprio quartiere, che è contenuto nella variante stessa.

Questa prima tappa ci attende; noi riteniamo che quella rapidità e quella intensità di lavori che ha caratterizzato la discussione di oggi, debba essere impiegata nell'esame delle osservazioni, con la possibilità quindi di andare in tempi estremamente rapidi all'elaborazione ed approvazione dei piani particolareggiati, convinti come siamo — in questo condividendo molte delle cose che sono state dette dai Colleghi — che il processo di risanamento segna oggi una tappa importante, decisiva — qualcuno ha detto storica, noi più modestamente diciamo decisiva — di un processo di risanamento che può essere completato solo con le altre tappe, cui ho accennato, e quindi con la possibilità di una utilizzazione piena di quel diritto ad edificare legittimamente di cui oggi noi abbiamo posto le fondamenta; e, voglio ripetere, con la possibilità di disporre di uno strumento giuridico nazionale che ci consenta di por mano anche alla sanatoria».

Per dichiarazione di voto prende la parola l'on. Consigliere CASTIGLIONE, che così si esprime:

« On. Presidente, on. Colleghi, nell'intervento del Collega Becchetti sono già stati sviluppati ed approfonditi i motivi per i quali la proposta di deliberazione che oggi viene finalmente sottoposta all'approvazione del Consiglio Comunale di Roma non può non trovare il consenso di quei Gruppi e di quelle forze politiche presenti in Campidoglio che negli anni hanno contribuito ad elaborarla, svilupparla, perfezionarla fino a giungere oggi alla sua approvazione.

Molte cose sono state dette, on. Presidente, in ordine a questa proposta. Molte cose, a volte anche contrastanti tra loro; ma certamente vi è stata unanimità nel riconoscere a questa deliberazione l'importanza che essa merita. Importanza politica, economica, sociale, perché attraverso questa deliberazione si risana una situazione che a Roma aveva raggiunto punte veramente intollerabili, e si farà sì che da questa deliberazione si parta per un risanamento sempre più serio, approfondito, coerente e, soprattutto, rispondente alle esigenze della Città in tema di urbanistica.

Certamente — e lo ha detto già il Collega Becchetti — il provvedimento che ci accingiamo ad approvare trae origine dalla deliberazione dell'aprile 1976, che l'allora Giunta Monocolore Democratico-Cristiana sottopose al Consiglio Comunale e che il Consiglio approvò. Quella deliberazione prevedeva una perimetrazione sufficientemente indicativa, sia nei limiti territoriali che nei criteri da stabilire per poter passare alla variante del Piano Regolatore.

Tuttavia, nonostante questa urgenza, nonostante questa importanza, noi confermiamo oggi che ci troviamo di fronte ad un provvedimento criticabile nelle modalità e nei tempi di elaborazione, anche se tanto urgente per migliaia e migliaia di cittadini. Lo abbiamo detto, ma giova ripeterlo; non si è ritenuto di ascoltare le Circoscrizioni nei modi e nei tempi che sarebbe stato necessario, quelle Circoscrizioni che pure così grande parte avevano avuto in passato nell'elaborazione, nell'individuazione di questo provvedimento.

Certo oggi, nel momento in cui la perimetrazione delle borgate cosiddette spontanee è un fatto compiuto e trova attuazione nel voto di questo Consiglio Comunale, mai come in questo momento credo che noi tutti, ma la Giunta in particolare, dobbiamo chiederci cosa c'è oggi al di fuori di questa perimetrazione.

Certo, le notizie che ci giungono dalle nostre sezioni o dai nostri Consiglieri o amici dalle Circoscrizioni delle borgate più periferiche non sono incoraggianti. L'abusivismo, lungi dall'aver trovato un freno, trova anzi maggior violenza e virulenza, anche se i mezzi che oggi l'Amministrazione ha per reprimerlo, individuarlo e fronteggiarlo sono certamente, non sufficienti, ma maggiori di quanti fossero in passato.

Ebbene io credo che anche su questo argomento il Consiglio Comunale non potrà sottrarsi ad un dibattito serio ed approfondito. Con la ripresa dei nostri lavori in autunno sarà bene porre in calendario anche un dibattito sull'abusivismo, come corollario, come conseguenza naturale di questa proposta sulla perimetrazione, che vuole essere una linea di sbarramento a qualunque forma di sviluppo spontaneo e non programmato nella nostra Città

Tuttavia questo provvedimento, sig. Presidente, risponde obiettivamente e globalmente a quelli che erano gli indirizzi della deliberazione che ho testè ricordato, cioè la deliberazione consiliare dello aprile 1976. E proprio perché riteniamo che gli interessi popolari e sociali che questo provvedimento va finalmente a toccare debbano essere superiori ad ogni forma di perfezionismo che in questa sede forse potrebbe trovare cattiva interpretazione, per questi motivi, e per l'inizio di un dibattito nuovo, serio sui problemi urbanistici della nostra Città, il Gruppo della D. C. darà il proprio voto favorevole agli schemi di provvedimento in esame».

Prende quindi la parola, per dichiarazione di voto, l'on. Consigliere FERRANTI, che così si esprime:

«Molto brevemente, sig. Presidente, per annunciare il voto favorevole del Gruppo Repubblicano su queste proposte di deliberazione, perché riteniamo che esse costituiscono anche e soprattutto un atto di giustizia sociale. Noi facciamo diventare cittadini di "serie A" cittadini che erano di "serie B". Significa comunque sanatoria a quanto avvenuto nel passato e riteniamo superfluo indagare e processare ciò che è avvenuto; con questi provvedimenti intendiamo anche dare l'"alt" ad ulteriori abusivismi.

Questo intendiamo dire ed affermare, nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo del P.R.I. alle proposte di deliberazione in esame».

(OMISSIS)

Viene successivamente posta ai voti, per alzata e seduta, la proposta n. 3631, che viene parimenti approvata con 47 voti favorevoli ed 1 astensione.

La relativa deliberazione assume il n. 3376.

(OMISSIS)

IL PRESIDENTE

F.to: G. C. ARGAN - A. BENZONI - P. DELLA SETA

IL CONSIGLIERE ANZIANO

F.to: P. PRATESI

IL SEGRETARIO GENERALE

F.to: G. IOZZIA

IL V. SEGRETARIO GENERALE

F.to: R. MALASOMMA

La deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio dal 6 AGO 1978
al 20 AGO, 1978 e non sono state prodotte opposizioni.

Inviata alla Regione il 8 AGO 1978

Dal Campidoglio, li 21 AGO, 1978

p. IL SEGRETARIO GENERALE

f.to R. Malasomma

Non pervenute osservazioni
da parte della Regione - Sez.
Controllo Atti Comune di
Roma - entro il termine di cui
al 2° comma dell'art. 6) della
legge 10 febbraio 1953, n. 62,
li 29 AGO, 1978

p. IL SEGRETARIO GENERALE

f.to R. Malasomma

Copia conforme all'originale che si rilascia in carta libera per uso amministrativo.

29 AGO, 1978

Dal Campidoglio, li _____

p. IL SEGRETARIO GENERALE

